

LA RISACCA

MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

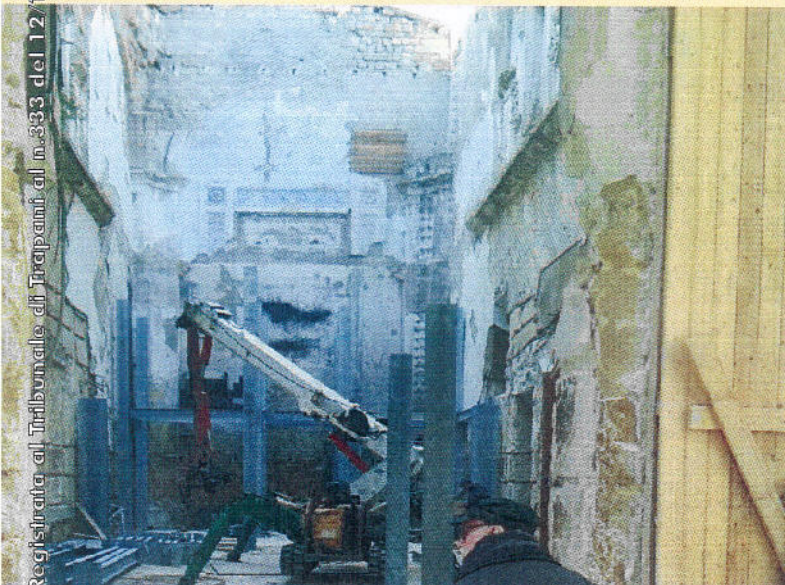
Albert Einstein

Verso le Amministrative
Solo commenti
(pag. 4)



La fine dell'Ideal
e la migrazione
dei Beati Paoli (pag. 8-9)

Anno 7 n. 5 - Testata Registrata al Tribunale di Trapani al n. 333 del 12/11/2010 - Maggio 2017 € 2.00



I tumori a Trapani
N/s intervista al Primario
di Oncologia (pag. 14-15)





STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, deplianti,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

***Serietà e professionalità
al vostro servizio***

E-mail: 2017digitalprint@gmail.com

Via degli Iris, 2/1B - Tel. 333.3585652 - 91100 TRAPANI

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI



SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
BUONE NUOVE PER AEROPORTO E ISOLE MINORI di Vito Campo	pag. 2-3
La nostra politica: VERSO LE AMMINISTRATIVE	pag. 4
RENZI UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO di Salvatore Costanza	pag. 5
I "MISTERI" 2017 UN ANNO DA DIMENTICARE	pag. 6-7
IL CINE IDEAL E LA MIGRAZIONE DEI BEATI PAOLI di Elio D'Amico	pag. 8-9
UN NUOVO OSPEDALE A TRAPANI	pag. 10-11
LA SORTE DELLE ERITRINE A TRAPANI	pag. 12-13
TUMORI A TRAPANI	pag. 14-15
GLI EXTRA STIPENDI DELLA PICCOLA BUROCRAZIA TRAPANESE	pag. 16
I PREGIUDIZI SULLA SICILIA SONO SEMPRE DURI A MORIRE di Fabrizio Fonte	pag. 17
L'ABUSO SESSUALE SUI MINORI di Pino Alcamo	pag. 18-20
MICHELE MEGALE E IL LUGLIO MUSICALE TRAPANESE	pag. 21
1919: LE RIVENDICAZIONI DELL'ITALIA DOPO LA GRANDE GUERRA di Michele Rallo	pag. 22-24
VALDERICE INTITOLA LA PIAZZA DELLA CHIESA di Giovanni Barraco	pag. 25
I FASCI DEI LAVORATORI IN SICILIA E A TRAPANI di Tonino Perrera	pag. 26-27
IL POETA-MUSICISTA ANDREA TOSTO DE CARO di Alberto Barbata	pag. 28-29
SECONDA GUERRA MONDIALE: SFOLLATI A MARTOGNA di Diego Bulgarella	pag. 30-32
TRA IL SERIO E IL FACETO	pag. 33
IL RAPIMENTO DI DENISE A MAZARA RICADE NEL MISTERO di Francesco Greco	pag. 34-35
CALCIO: SERIE B IL MIRACOLO È GIÀ AVVENUTO di Peppe Cassisa	pag. 36-37
PROFEZIE TRA CREDENZA E ILARITÀ	pag. 38
BASKET: NEGATIVO L'APPROCCIO AI PLAYOFF di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Enzo Tartamella - Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Salvatore Agucchi - Giovanni Barraco - Anna Burdua - Vito Campo - Giuseppe Cassisa - Francesco Greco - Franco Lombardo - Gabriella Malizia - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:

CARTOGRAM Service - Via Nicolò Ricciò, 64 - Trapani - Tel./Fax 0923.548399

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

EDITORIALE

di Aldo Messina

Maggio è un mese particolare: annuncia l'inizio dell'estate e, al tempo stesso, chiude la stagione invernale. È un mese di primavera, una di quelle "mezze stagioni" che, secondo il detto comune, "non ci sono più". Non ci sono più come tante altre cose: la sicurezza personale, il benessere, la sovranità nazionale... tutte cose archiviate nel cassetto dei tempi bui, quando non eravamo abbastanza democratici per farci invadere spensieratamente, per farci imporre tasse e licenziamenti da una dittatura pseudo-europea. Ma tant'è, inutile piangerci addosso. Diciamo che le mezze stagioni non ci sono più, e non avventuriamoci sui sentieri impervi dell'alta politica.

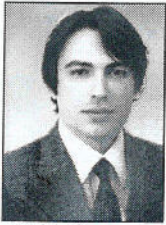
Il guaio è che anche nella politica minore, nella politica locale le mezze stagioni sembrano finite. E lo vediamo particolarmente in questo benedetto mese di maggio, il mese della campagna elettorale che deciderà le sorti di Trapani, di Erice e di tanti altri comuni della nostra provincia.

Si sentono "cose turche", scarpe spaiate "alla Lauro", acquisto a peso d'oro di voti (200 euro per 10 voti) e altre cose del genere. Tutte voci cui rifiutiamo di dare credito, perché probabilmente messe in giro dai concorrenti dei candidati accusati di comprare voti. Se c'è qualcosa di vero, saranno gli organi preposti ad accertarlo.

D'altro canto, quello che ci interessa veramente è il futuro del nostro territorio e, con questo, il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti. E il futuro della nostra Città e dell'intera nostra Provincia ha un nome solo: turismo.

E per il turismo – in mancanza di "mezze stagioni" – abbiamo "mezze buone notizie". La principale è che l'aeroporto di Birgi è salvo, ma "momentaneamente". Come anche – passando dal turismo alla cultura – che alla Biblioteca Fardelliana è giunto un contributo della Regione, ma "piccolo", di quelli che consentono di pagare gli stipendi per pochi mesi.

Un po' come il prestito concesso dal governo centrale ad Alitalia: 400 milioni di euro, di che tirare avanti per qualche settimana, in attesa di staccare la spina e di immolare la nostra compagnia di bandiera sull'altare delle "regole" europee.



di Vito Campo

Arrivano buone notizie per il territorio della provincia di Trapani dopo l'approvazione della Finanziaria da parte dell'Assemblea Regionale Siciliana. Complessivamente, la deputazione trapanese all'Ars, è riuscita a centrare dei risultati importanti in alcuni settori strategici della provincia. E nel dettaglio le novità positive sono spiegate in un comunicato stampa del

diversi emendamenti, di cui uno dei quali è stato firmato dal deputato Fazio. Questo finanziamento servirà a dare una boccata d'ossigeno anche alla Biblioteca Fardelliana. Un altro fronte che invece desta preoccupazione è quello relativo ai Consorzi Universitari. Infatti, il testo dell'Assessore Regionale all'Economia Alessandro Baccei, prevede un depotenziamento delle loro funzioni. In

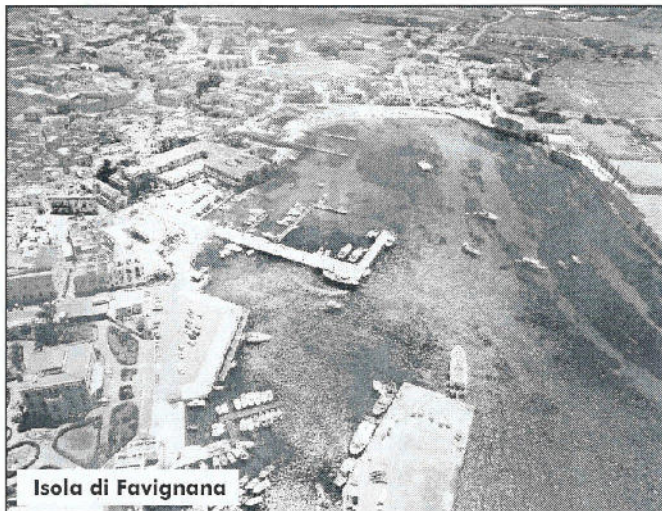
BUONE NUOVE PER AEROPORTO E ISOLE MINORI ANCORA PREOCCUPAZIONI PER FARDELLIANA E CONSORZIO UNIVERSITARIO

deputato regionale trapanese Girolamo Fazio. Dal lato dei trasporti è stato approvato il finanziamento per tre anni delle azioni a sostegno delle attività di collegamento con gli aeroporti minori siciliani, e questo provvedimento avrà importanti ricadute per lo scalo di Trapani-Birgi. Infatti, il finanziamento per gli aeroporti siciliani è in grado di mettere in sicurezza anche le azioni di co-marketing per il "Vincenzo Florio", che si vedrà riconosciuto tre annualità: 5 milioni e mezzo per il 2017, 6 milioni per il 2018, 6 milioni e mezzo per il 2019, più 5 milioni per l'immediata ricapitalizzazione dell'Airgest. Per quanto riguarda il trasporto marittimo di passeggeri tra la terraferma e le isole minori, è stato approvato un ulteriore finanziamento pari a tre milioni di euro, che saranno destinati al comparto per mantenere immutato il numero delle corse e dei collegamenti per l'estate 2017 con le isole Egadi, Eolie, Pelagie, Ustica e Pantelleria. Con riferimento, invece, alle biblioteche siciliane, è stato approvato un finanziamento, di circa 600 mila euro, ottenuto dal coordinamento di tre

particolare, sarebbe prevista una drastica riduzione dei finanziamenti ai consorzi universitari decentrati presenti in Sicilia e un accentramento finanziario e amministrativo in capo ai Rettori delle tre università principali – Palermo, Catania e Messina – delle quali i Poli sono diramazione. Sul punto è intervenuto anche Fazio che ha affermato: *"Il punto sarà oggetto di ulteriore approfondimento e discussione nel collegato alla finanziaria incardinato oggi. Con il collega Di Mauro ed altri deputati, abbiamo firmato un ordine del giorno a tutela dei Consorzi Universitari e del loro ruolo di affiancamento all'Università. Non si può, tout court, giudicare negativamente l'attività dei consorzi che, è bene rammentarlo, sono stati in taluni casi di fondamentale stimolo per le attività accademiche decentrate. Il consorzio di Trapani, per altro, mi pare che sia stato tra quelli che hanno meglio operato e già solo per questo merita attenzione"*. E anche il presidente dell'associazione "V Ateneo – Università del Mediterraneo di Trapani", Orazio Mistretta, ha voluto dire la sua: *"La situazione è davvero grave: non si può abbandonare alla deriva una parte del Paese e una generazione di possibili talenti. Già, con l'attuale assetto, il 35% degli universitari siciliani si iscrivono nelle Università del Nord, e ben 19 sono gli Atenei di Stato e/o accreditati, capillarizzati nel territorio della Regione Lombardia versus i soli 4 Atenei attualmente presenti in Sicilia. Nel giro di pochi anni gli effetti di queste scelte pericolose e miopi,*



Trapani Birgi dall'alto



Isola di Favignana

sommate all'emigrazione intellettuale e alla denatalità, porteranno a un impoverimento se non a una vera e propria desertificazione culturale e ad un irreversibile e incolmabile divario socio-economico tra la nostra Sicilia ed il Nord Italia. Così afferma Mistretta che poi prosegue "se non si investirà su sperimentazione, ricerca e innovazione tecnologica, nel contempo puntando a una capillarizzazione regionale della formazione universitaria attraverso un nuovo "Sistema Universitario Regionale Siciliano", arriveremo presto a un punto di non ritorno. Per quanto evidenziato, decisamente in controtendenza, suggerisco e auspico con forza la realizzazione di

un quinto Ateneo per la Sicilia a Trapani. In qualità di Presidente dell'Associazione V Ateneo, sicuro di interpretare la volontà dei quasi 3.500 iscritti, chiedo, pertanto, l'immediata rivalutazione di quanto paventato dall'Assessore Regionale all'Economia, e ritengo indispensabile un confronto intorno ad un tavolo tecnico in rappresentanza dei cittadini e studenti del comprensorio di Trapani". E in tutto ciò dal Consorzio universitario di Trapani fa arrivare risultati positivi sia sul fronte finanziario sia su quello dei nuovi iscritti. Il conto consuntivo del 2016 ha fatto registrare un avanzo di amministrazione di 360.000, e l'introduzione, a partire da quest'anno accademico, del Corso di Laurea in Consulente Giuridico d'Impresa che ha visto un numero di iscrizioni pari a 64 persone, che si vanno ad aggiungere alle 779 degli altri corsi presso la sede universitaria di Trapani per un totale di 843 persone. E le novità positive non finiscono qui. Infatti, poche settimane fa, presso l'Aula magna del Polo universitario di Trapani, il Rettore dell'Università di Palermo Fabrizio Micari, ha annunciato l'apertura di due nuovi Corsi di studio, già a partire dal prossimo anno accademico in "Architettura e Ambiente Costruito" e in "Scienze Turistiche". Oltre a ciò, sarà mantenuto anche il Master di secondo livello in "Shipping Company Technical Manager".

PERCHÉ NON SI REGOLANO I SEMAFORI A TRAPANI?

Tutti i cittadini del capoluogo, attraversando la via G.B. Fardella, che è la più lunga della città, possono constatare che un tragitto di pochi minuti, a causa dei semafori, diventa di molti minuti.

Si tratta della mancata sincronizzazione dei semafori che costringono gli automobilisti a lunghe e ripetute soste in un tragitto rettilineo che dovrebbe scorrere in modo veloce.

Per la verità qualcuno di essi è sincronizzato, qualche altro no, ma ne basta uno fuori fase per costringere le auto in transito a soste ripetute.

Ma il vero problema, e ci meraviglia che nessuno lo abbia rilevato, è il semaforo che dalla via Fardella immette gli automobilisti, attraverso una svolta a destra, nella via Marsala.

Qui i tempi diventano biblici perché il tempo di attraversamento non consente, a più di cinque auto, di svoltare con il verde, creando una coda interminabile. Se poi si aggiunge l'indisciplina degli automobilisti che, nonostante il giallo, e a volte il rosso, continuano a passare in direzione est ovest ostruendo alle cinque auto il passaggio, la dimostrazione è lampante.

La domanda è: cosa costa al Comune aumentare di qualche minuto e anche meno il verde che immette nella via Marsala? Mistero.



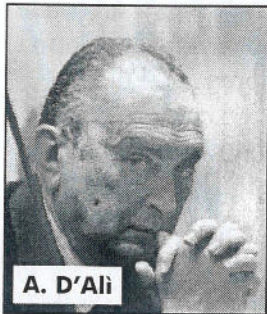
Il semaforo per la via Marsala

VERSO LE AMMINISTRATIVE SOLO COMMENTI

Prosegue sotto traccia la campagna elettorale a Trapani e ad Erice. Poca appariscenza, ma molto lavoro sotto banco.

Mentre ad Erice si ripetono alcuni scontri già visti nelle passate amministrative, anche se con un Giacomo Tranchida in una posizione diversa, a Trapani si prospettano scenari nuovi rispetto al passato e non si escludono colpi di scena.

Come noto, ci limitiamo a riferire ciò che sentiamo dire e ciò che vediamo.



A. D'Alì

I candidati a sindaco nel comune capoluogo sono diversi, ma la lotta potrebbe essere ristretta, salvo clamorosi imprevisti, a tre. Si tratta di D'Alì, Fazio e di Pietro Savona.

Questi, infatti, i candidati più accreditati sulla carta.

Ora, dato per scontato che nessuno può raggiungere il quorum al primo turno, sarà decisivo il ballottaggio.

Dando uno sguardo agli schieramenti in campo, dobbiamo costatare che i maggiori movimenti si registrano a casa Fazio e casa D'Alì dove, dolente o nolente, si spacca quello che fu il centro destra storico trapanese del quale si salvano i generali ma non l'esercito.

D'Alì, sotto il simbolo di Forza Italia, cerca di raccogliere i consensi del centro destra, ma mentre il suo partito di riferimento perde colpi, il resto della destra è sparpagliato non avendo più un partito di riferimento storico.

Fazio, da parte sua, si presenta come una personalità più dinamica, al passo coi tempi, dove non si fa più espresso riferimento alle superate logiche di partito ma ai programmi e agli uomini. Fatto che, al di là delle vecchie visioni politiche, aggrega diverse persone che oggi si identificano con il popolo piuttosto che con le élite di un tempo. D'Altronde, chi ha seguito le vicende politiche locali ricorda bene che lo stesso Girolamo Fazio era stato incluso, in illo tempore, quale assessore nella sindacatura di Gabriele D'Alì, in una lista tutta di destra.

Ma questa è acqua passata.

La gente, anche se con molto distacco, osserva ancora ciò che accade nei palazzi e le grandi

manovre di Forza Italia, per escludere Fazio dal Consiglio comunale, non sono state recepite come una mossa civile bensì come un accanimento politico costruito per eliminare il candidato più "pericoloso" e avere campo libero. Così, diversi cittadini, prima indecisi, si sono raccolti attorno alla vittima di turno accrescendo, anziché sminuirne, la sua potenza.

Inutile girarci attorno, fate un sondaggio tra i cittadini e capirete che il popolo è, in apparente maggioranza, orientato per il voto verso Fazio a dispetto dei molti poteri contrari.

Ovviamente parliamo di percezioni, ma anche di costatazioni sul campo.

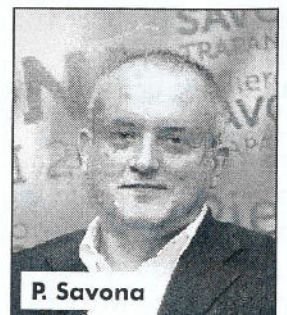
Sul fronte Savona, la polemica con la candidata sindaco di Erice, Daniela Toscano, non ha certo giovato al candidato sindaco del capoluogo e nemmeno, per la verità, al loro partito di appartenenza. In un momento così delicato meglio avrebbe fatto la Toscano a chiamare via telefono Savona ed esprimere privatamente il suo concetto. Anche perché si tratta di un appartenente al suo stesso partito di riferimento.

Poco da dire sugli altri coraggiosi candidati a sindaco di Trapani i quali faranno del loro meglio per ottenere una buona affermazione personale. Le liste? Un macello. Tutti sono candidati per un posto in consiglio comunale dimenticando che questi sono solo trenta e non trecento.

Il nostro augurio è che vinca il migliore, intendendo per migliore colui che si dedicherà a questa città con maggiore passione e attenzione, perché in questo triste momento politico locale, nazionale ed europeo, se ne sente il bisogno. Vogliamo, infine, ricordare che la nostra non è una presa di posizione pro o contro qualcuno, ma solo una costatazione libera e "indipendente".



G. Fazio



P. Savona

ALME



di Salvatore Costanza

RENZI UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO

E adesso? che succederà, dopo il “trionfo primario” di Renzi? A leggere giornali e TV, gl'Italiani starebbero tutti col fiato sospeso. Eppure non c'è risposta più scontata di questa. Non succederà nulla. Il “già visto” renziano farà qualche ulteriore passo in avanti verso Berlusconi, suo padre naturale per consanguineità di “poteri forti”. O si andrà presto alle elezioni per sbalzare Gentiloni; o comunque Renzi lo vorrà “rassicurare” per una fine indolore. La conquista della segreteria del PD è solo il predellino di lancio per il premierato di Governo. A Renzi, il PD, il suo destino, non interessa, se pensa di poter raccogliere il consenso coi mezzi tipici, e strumentali, della vecchia politica dei



Renzi e signora al voto PD

bonus e dei compromessi (e artifici) del potere. Ricostituito il fronte “doroteo”, con buona pace dei suoi oppositori, Renzi avrà vita facile: il paradosso del suo consenso consiste nei tempi lunghi della crisi economica e civile d'Italia. A fronte del suo delirio politichese, i minuscoli reperti della Sinistra non hanno saputo, né sanno, ritrovarsi su un terreno chiaro e organico di alternativa sociale. Personaggi usurati dal lungo tirocinio politico, - il livoroso D'Alema, o lo stralunato Bersani - e funzionali avversari interni, il “pentito” claudicante Emiliano (dentro o fuori?), o il loico aristotelico Cuperlo.

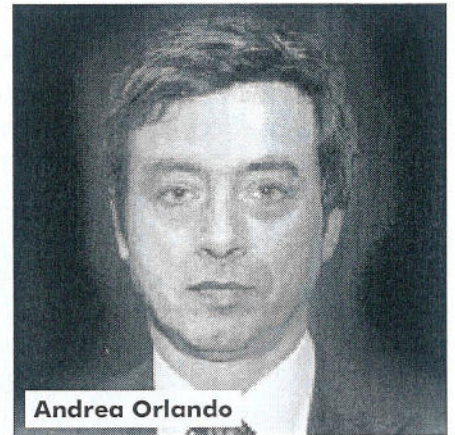
E, del resto, la scissione è riuscita incomprensibile, perché la minoranza dem aveva reiterato, in passato, il proprio sostegno a Renzi e al suo Governo senza traumi interni. Mentre, ora, l'area densa e pervasiva del populismo imperante rende

la stessa scissione politicamente marginale. Ne consegue che la Sinistra, quella interna, e quella dei fuoriusciti, avrebbe dovuto esercitare il proprio giudizio critico non

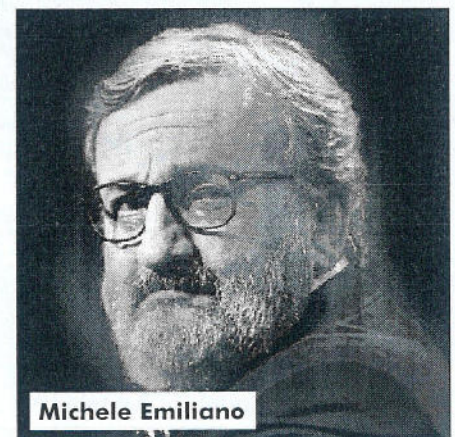
tanto (e non solo) nei confronti di Renzi, ma piuttosto nei confronti del magma populista di Cinque Stelle e Lega (quasi la metà dell'elettorato), dove è transitata la protesta dei ceti sociali che un tempo costituivano la leva elettorale di socialisti e comunisti. Con il rischio emergente di una caduta di senso civico e nazionale, patrimonio storico dei partiti di destra e di sinistra.

Nel ricordo di Valentino Parlato, il comunista eretico del «Manifesto» scomparso giorni fa, trovo tutto il disinganno di quanti coltivavano la passione della Sinistra, con le sue utopie e i suoi rigori mentali. Conoscevo Valentino, espulso nel '51 dalla Libia con gli altri connazionali, e gli ero stato amico fin dagli anni '60. Siciliano (ceppo parentale di Partanna), nutriva nella sua idea di “rivoluzione” il cumulo di speranze e illusioni dell'anima nostra. Ma, ora, anche il furore liquidatorio della fine di quella passione. “Ho votato, a Roma, per la sindaca Raggi”, ha confessato nella sua ultima intervista.

Voleva essere (io penso) un monito per Renzi e per la Sinistra delusa. E, quindi, una residua spinta alla passione della politica.



Andrea Orlando



Michele Emiliano

Disorganizzazione, processione sfilacciata, strade strette e centro storico incapace di contenere non solo i turisti, ma anche gli attuali abitanti che, ricordiamo, sono ormai un unicum con Trapani-Erice Casa Santa.

In molti, per la prima volta nella loro vita, non sono andati a vedere la processione dei Misteri. Si trattava di entrare in un imbuto dalla parte più larga.

La cocciutaggine di alcuni, che ripropongono la processione solo nel centro storico, ha creato quasi una disaffezione da parte dei trapanesi.

Questi illuminati organizzatori ignorano che fino agli anni '60 la popolazione trapanese si concentrava nel centro storico e che le automobili erano pochissime. Allora era più logico portare i Misteri sotto le abitazioni dei cittadini del centro che difficilmente si ammassavano nelle viuzze, dal momento che li avrebbero meglio ammirati dai propri balconi. Inoltre, il turismo era quasi inconsistente o, se vogliamo, inesistente.

Oggi la popolazione si è sparsa fino ai confini di Erice e, con Casa Santa, rasenta i 100.000 abitanti. Tutta gente che, per vedere i Misteri, deve raggiungere il centro storico con enorme difficoltà dal momento che deve posteggiare le auto. Questo è un primo motivo di abbandono.

Ma andiamo avanti. Pur con le dovute modifiche

di tragitto, causate dai cadenti (o presunti tali) alberi della "Marina", si sarebbe potuta trovare una alternativa migliore in modo da farli passare dalle strade più larghe e più lunghe, in orari decenti e di maggiore afflusso di pubblico.

I "MISTERI" 2017 UN ANNO DA DIMENTICARE

In altre parole, la penalizzazione della via Garibaldi e il mancato attraversamento della via G. B. Fardella, hanno fatto sì che la manifestazione fosse solo per pochi intimi.

Solo in queste strade, infatti, si sarebbe potuta vedere la processione con la sequenza giusta della rappresentazione del calvario di Gesù Cristo. Che senso ha avuto far sfilare i Misteri per le stradine del centro storico quando ogni gruppo faceva parte a sé stante, incurante del precedente e del successivo? Non sarebbe allora meglio fare uscire i gruppi ognuno per conto proprio?

Infine, qualcuno ha parlato del tragitto a ovest del viale Duca d'Aosta, per rendere omaggio alla marineria.

Iniziativa lodevole e pregevole per la storia di

Trapani, peccato che gli organizzatori abbiano dimenticato che da decenni le famiglie marinaresche si sono trasferite altrove e in particolare a Erice Casa Santa.

Così, come hanno dimenticato che, negli anni '50/'70, pochi Misteri avevano la banda musicale che oggi si compone, per ogni gruppo, di almeno trenta persone. Banda che non può sfilare ben composta nelle strette straduzze intasando e ostacolando



La bellissima Madonna Addolorata esce dalla chiesa del Purgatorio



Una rara immagine dei gruppi "uniti" in processione

ancor di più la circolazione pedonale. Quello che ci viene da dire è: "Ridateci la **processione** dei Misteri" perché, continuando in questo modo, i singoli gruppi si possono ammirare meglio all'interno della chiesa del Purgatorio rendendo superflua la sfilata. Poi, se le Maestranze vogliono proseguire su questa strada e su questi percorsi, lo possono fare autonomamente, raccogliendo i familiari dei consoli e dei pochi appartenenti al ceto perché il

popolo non è più coinvolto o interessato. Troppo caos, Misteri indipendenti gli uni dagli altri, percorsi che intersecano la stessa processione, caos, disorganizzazione e noncuranza, tutte cose che non fanno bene alla tradizione folcloristica e tanto meno a quella religiosa. Due visioni che da secoli si incrociano e convivono nonostante piccoli screzi o divergenze. O, volendo, tra concorrenze più o meno leali tra ceti.

Il 2017, e non solo, ripetiamo, a causa degli alberi cadenti o presunti tali, è da cancellare dalla gloriosa storia dei secolari Misteri di Trapani.



I portatori tra lavoro e devozione

È MORTO L'IMPRENDITORE TRAPANESE FRANCESCO MORICI

L'imprenditore trapanese Francesco Morici, originario di Buseto Palizzolo, è morto all'età di 83 anni dopo essere stato spossessato, nel 2013, di tutti i beni aziendali e personali perché sospetto di essere mafioso o colluso con la mafia. Si parlò anche allora della lunga mano di Matteo Messina Denaro per il tramite dei capi mandamento trapanesi.

L'accusa ufficiale e il sequestro avvennero nel 2013 mentre il cantiere delle aziende Morici effettuava lavori nel porto di Trapani, e più specificatamente al molo Ronciglio. Si trattava di un lotto di appalto collegato ai lavori da eseguire per l'America's Cup.

Ai Morici, padre e figlio, intestatari delle diverse aziende e titolari di numerosi conti correnti, furono sequestrati beni per 30 milioni di euro, lasciandoli, di fatto, senza fissa dimora e senza un quattrino.

Lo stesso Morici padre, si dice, è morto per non potersi, curare fuori Trapani.

Le ultime notizie di amici e operai che, in verità lo adoravano per la sua disponibilità, riferiscono di una morte avvenuta in una casa di Partanna dove una famiglia lo accudiva. E' morto dopo qualche giorno di coma profondo irreversibile.

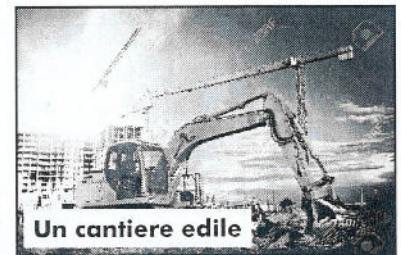
I beni del Morici sono stati assegnati ad amministratori giudiziari di Palermo i quali vengono lautamente retribuiti senza soluzione di continuità, mentre piccoli creditori, pur in presenza di sentenze giudiziarie pregresse, vengono privati dei loro diritti anche se fuori da ogni sospetto di collusioni mafiose.

Intanto, si apprende che il Tribunale di Palermo, in fase di revisione delle misure di prevenzione adottate per i lavori, ha già disposto il dissequestro per tutte le aziende operanti nel porto riservandosi di esaminare, in modo più approfondito, la posizione delle società Morici.

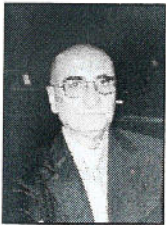
Il dissequestro delle imprese implicate assieme al Morici, è stato disposto perché "Non ci sono i presupposti per la confisca in quanto si tratterebbe di una ripetizione di violazioni di legge". In pratica, non ci sono i presupposti di mafiosità. Una decisione che apre uno spiraglio alle imprese Morici, anche se il titolare non lo saprà mai.

Dopo ben quattro anni non si è ancora chiuso il giudizio di primo grado presso il Tribunale di Trapani, mentre consulenti e amministratori giudiziari continuano ad incassare i loro onorari depauperando il patrimonio Morici a potenziale rischio dei creditori onesti e incolpevoli.

Forse bisognerebbe rivedere la legge antimafia per evitare casi di lungaggini che poi, alla fine, non trovano giustificazione nel reato di mafia.



Un cantiere edile



di Elio D'Amico

IL CINE IDEAL E LA MIGRAZIONE DEI BEATI PAOLI

Qualche mattina fa, passeggiando per il centro storico, scendendo da via Carreca, mi sono trovato di fronte l'edificio del vecchio cinema Ideal: le porte erano spalancate e alcuni operai vi lavoravano.

Approfitando delle porte aperte, mi sono quasi introdotto nella vecchia sala, e subito mi è venuto un tuffo al cuore: all'interno sembrava come se le fortezze volanti americane fossero appena passate sopra Trapani e avessero sganciato decine di bombe su quell'edificio, così come ora avvenuto nel lontano 1943.

L'interno era pieno di calcinacci, di muri caduti, di travi divelte e poggiate lì, proprio come per il set di un film di guerra; ma non era uno scenario finto, era tutto vero, e ti dava un'emozione diversa da una scena cinematografica.

Quel salone ingombro di macerie, fino a qualche

anno fa era stato proprio un cinematografo, il più antico di Trapani, che per oltre ottant'anni aveva fatto emozionare, piangere, ridere migliaia di Trapanesi.

E prima ancora era stata una chiesa, la chiesa di San Matteo, e che ora avrebbe più di 500 anni. Scendendo proprio da via Carreca, si individua ancora la parte superiore della navata: una chiesa che doveva avere i suoi pregi, con il tetto una volta magistralmente affrescato da Vito Carreca.

Ma, prima di venire fermato dai solerti operai, ho potuto osservare che sulle pareti sono ancora visibili i pannelli fonoassorbenti, una volta color latte e caffè, ora di un colore ormai indefinito, che tappezzavano l'intero cinema; ed ancora si intravedono i segni in muratura dei contorni della piccola galleria che contornava la sala.

Manca completamente il tetto, ma questo, invece di intristirci, ci fa fare una scoperta ancora più strabiliante. La copertura del cinema era più bassa di quella della chiesa, per cui la sua eliminazione ha portato alla luce tutto ciò che era rimasto tra il tetto del cinema e quello della chiesa: ed è davvero meraviglioso!

Nonostante fosse una bella giornata di sole, la luce arrivava a stento fin lassù; ma sufficiente a vedere stupende finestre ancora integre, meravigliosamente contornate da delicati arabeschi barocchi, con angioletti ed amorini che ancora si muovevano nell'aria.

Con un po' di fantasia si intravedono i colori, delicati: il verde, il rosa. E tutto ciò che ormai non si vede più, si immagina.

Doveva davvero essere una chiesa stupenda, come tutte quelle del centro storico, come la contigua chiesa di San Nicola, come tutte quelle di via Garibaldi e della Loggia.

Certamente era una chiesa importante perché, se tesori architettonici ancora si riscontrano al suo interno, il mistero ancora aleggia nelle sue viscere. Nel suo sottosuolo ancora esistono i condotti che, partendo dal Palazzo Vescovile e passando sotto tutte le chiese del centro storico, portavano oltre le mura di via Spalti: un condotto che era rifugio e via di fuga per nobili e prelati in caso di tumulti popolari.

Ma non è una semplice via di fuga: ci sono cunicoli, nicchie, tombe, celle segrete, sale per



L'interno smembrato del cine Ideal

riunioni; perché nel sottosuolo trapanese ferveva la vita, quella segreta, quella dei Beati Paoli; e non soltanto.

I cunicoli collegavano non soltanto le chiese, ma anche i vari conventi; e lì sotto monaci e suore si scambiavano amori profani; i congiurati si riunivano per tramare segrete rivoluzioni, ed i nobili si incontravano per organizzare le difese contro eventuali tumulti; erano il rifugio dei perseguitati ed il Tribunale dei Beati Paoli.

Ancora qualche decennio fa, gli antichi proprietari ne potevano percorrere un breve tratto; ma adesso certamente tutto sarà crollato, anche se l'accesso potrebbe ancora essere possibile da qualche altra chiesa: un loro ripristino farebbe venire alla luce la vita segreta della Trapani del '600 e del '700, e potrebbe essere un servizio in più da offrire ai turisti, come fanno tante altre città come Palermo, Roma, Napoli, Bologna.

Una grave perdita per il patrimonio artistico della città: grave perdita che si è ripetuta quando anche il cinema Ideal è stato chiuso.

Il cinema – il primo a Trapani – iniziò le sue proiezioni nel 1923: sul suo schermo sono passati i film che hanno fatto la storia della cinematografia mondiale, dal kolossal muto “Cabiria” accompagnato da uno stonato pianoforte a “Terra madre”, il primo film sonoro arrivato in città; e quindi “La tunica”, il primo film a colori.

ha visto gli anni d'oro del cinema, quando il sabato e la domenica intere famiglie affollavano le sale cinematografiche, accontentandosi anche dei posti in piedi; quando si facevano anche due ore di fila per vedere kolossal come “I dieci comandamenti” o “Ben Hur”; quando si versavano fiumi di lacrime per Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, interpreti di “Catene” o “I figli di nessuno”.

Ma l'Ideal è stato anche teatro, ospitando compagnie di rivista ed operette, da Macario a Walter Chiari; per poi conoscere il degrado della trasformazione in sala per film a luci rosse, e quindi chiudere definitivamente per mancanza dei requisiti di legge in materia di sicurezza.

Adesso vi sorgerà un resort, con annessi negozi vari; probabilmente è l'unica destinazione d'uso possibile per poterlo ancora mantenere in vita, ma sicuramente Amedeo Nazzari, Carlo Dapporto e i Beati Paoli si rivolteranno nelle tombe.

O forse no, perché di fronte, a pochi metri di distanza, la vecchia chiesa di San Nicola, sembra destinata a rinascere a nuova vita.

Costruita nel VI secolo come chiesa di rito greco, ha assunto l'attuale aspetto a metà del '700, dopo un intervento dell'architetto Giovanni Biagio Amico e conserva ancora al suo interno preziosi dipinti di Andrea Tipa e Giacomo Tartaglia; chiusa



Una raffigurazione dei Beati Paoli

da diversi anni, come la chiesa di S. Maria di Gesù e di S. Maria dell'Itria per il calo delle vocazioni, sembrava anch'essa destinata a perdersi.

Invece, sconsacrata e restaurata, dopo un primigenio progetto di trasformarla in museo diocesano, sembra che potrebbe diventare un auditorium per spettacoli.

Già utilizzata per rappresentazioni e concerti nel dicembre scorso dall'Ente Luglio Musicale Trapanese, adesso ne è stata affidata la gestione ad un gruppo di giovani che vogliono allargare l'utilizzo dell'ex chiesa e trasformarla in un contenitore polifunzionale.

Negli ambienti culturali trapanesi si parla della volontà di organizzarvi nel suo interno una stagione teatrale, con tanto di cartellone, da riservare soprattutto alle compagnie locali. L'iniziativa è certamente lodevole, ma non sempre tutte le belle idee sono realizzabili: la struttura potrebbe godere di circa 300 comodi posti a sedere, e l'acustica è ottima, come in tutte le vecchie chiese; ma una rappresentazione teatrale presuppone un palcoscenico dove si possono piantare le quinte e gli scenari, dei tralicci dove sistemare luci ed amplificazione, possibilmente un sipario e dei camerini a portata di attori; sinceramente, non sappiamo se la chiesa di San Nicola possa offrire questi servizi e, francamente, ne dubitiamo.

Sicuramente potrebbe andare bene per concerti, piccole opere da camera, per recital, ma per il teatro potrebbe non essere adatta: i futuri gestori dovranno riflettere bene prima di lanciare idee di difficile esecuzione.

Il rischio è che anche questo gioiello dell'architettura ecclesiastica trapanese possa andare perduto: e così, i fantasmi inquieti di Amedeo Nazzari, di Carlo Dapporto, dei Beati Paoli, sfrattati dal cinema Ideal / chiesa di San Matteo, continueranno a non trovare pace e saranno costretti a vagare senza meta per le strade del centro storico.

Si accentua, anche per causa o per fortuna delle imminenti elezioni amministrative, che saranno seguite dalle regionali, il dibattito sulla necessità di creare, a Trapani, un nuovo, più ampio e più moderno ospedale.

Da tempo se ne parla ma, le azioni concrete sono davvero poche.

Tutti, ad eccezione del Movimento 5 Stelle,

primario del reparto Oncologia, pubblicata in altro articolo, lo stesso dirigente si è augurato che una nuova realizzazione avvenga al più presto.

Oltre agli angusti spazi attuali di numerosi reparti, esistono nuove esigenze di locali adeguati per ricevere le più moderne attrezzature tecnologiche sanitarie; per non parlare di ospitalità civile verso gli ammalati. Vero è, che recentemente saranno

UN NUOVO OSPEDALE A TRAPANI CONTRARIO SOLO IL MOVIMENTO 5 STELLE

auspicano un nuovo ospedale nel capoluogo che possa essere, in diversi reparti, un punto di riferimento per tutta la provincia, e non solo. A lanciare l'idea del nuovo e necessario nosocomio, al passo coi tempi, è stato l'assessore alla Sanità Baldo Gucciardi in occasione di una riunione coi sindaci della provincia. Al suo

intento ha fatto seguito un comunicato del neo Commissario regionale dell'APS Trapani, Giovanni Bavetta, il quale replicando alla contrarietà del M5S ha detto: *“Credo che sia una polemica fuori luogo quella contro la realizzazione di un nuovo grande ospedale a Trapani. E' nostro compito, infatti, anche cominciare a programmare quello che dovrà essere il futuro della sanità trapanese nei prossimi anni”*.

Un consenso è arrivato subito dai candidati a sindaco di Trapani, molti dei quali, come Fazio, ne avevano posto la realizzazione nel proprio programma elettorale.

Sul fatto che l'attuale sant'Antonio di Raganzili non sia più sufficiente e tanto meno efficiente per ricevere le tecnologie moderne, convergono quasi tutti i sanitari trapanesi. In una intervista realizzata al



L'Ospedale provinciale di Trapani-Erice costruito negli anni '60

aumentati i posti di sanitari e paramedici, ma il bicchiere resterebbe mezzo vuoto. Il problema è che nella maggior parte dei reparti non esistono spazi per ospitare nuovi medici, per non parlare di posti letto che in alcuni casi sembrano quelli approntati per ospedali da campo.

La verità è che

l'Ospedale trapanese, o ericino, se vogliamo, è stato creato per le esigenze e i macchinari di oltre mezzo secolo addietro. Oggi la scienza ha fatto passi da giganti e richiede nuove e adeguate strutture.

Ci riferisce un paziente oncologico che nel suo reparto di riferimento non esiste un bagno per i pazienti che, sottoposti a chemioterapia, abbisognano di urinare anche durante il trattamento.

In pratica, di nascosto, debbono recarsi in altri reparti, dove i loro bisogni non potrebbero essere ricevuti perché andrebbero scaricati in appositi water che dovrebbero essere collegati, per cautela, a quelli delle malattie infettive.

Ma questi sono solo alcuni aspetti negativi dell'attuale situazione. I nuovi macchinari, ormai



Una sala operatoria moderna con attrezzature all'avanguardia anni 2016

in uso negli ospedali italiani, sono all'avanguardia nella ricerca delle origini delle cause delle malattie. In assenza di questi, si rischia una diagnosi tardiva e la compromissione della stessa vita degli ammalati locali ai quali rimane solo rivolgersi al dottor Alitalia o Ryanair con spese enormi sostenibili solo da pochi. I meno abbienti si possono rivolgere solo alla magia nera o alla grazia divina.

Infine, da alcuni anni, i migliori ospedali nazionali tendono a rifiutare i ricoveri di meridionali e siciliani in particolare perché sovraccarichi di lavoro e perché la regione Sicilia spesso tarda nei rimborsi.

Il problema, dunque, diventa di natura umanitaria e va affrontato al passo con l'accoglienza degli immigrati, perché i siciliani non possono essere considerati una razza inferiore rispetto agli extracomunitari, con tutto il rispetto per questi. Il nuovo Ospedale nel capoluogo non solo è necessario e improrogabile per una società civile, ma anche fattibile dal momento che l'ASP è proprietaria di un vasto terreno proveniente dal patrimonio dell'ex Onorevole e Ministro trapanese Nunzio Nasi, in contrada Paneperso, nella zona Milo.

L'augurio, come detto all'inizio di questo articolo, è che non si tratti solo di una trovata pubblicitaria elettorale, ma di una volontà civica e di una coscienza umana.

L'importante è che la realizzazione avvenga in tempi brevi perché di un'altra struttura che dovesse sorgere fra dieci anni con una previsione tecnica e sanitaria attuale, non se ne sente il bisogno. Già ne abbiamo una che, pur ampliata, rimane superata dai tempi.

Intanto, nel corso della conferenza coi sindaci della provincia, per spiegare la nuova rete ospedaliera, è intervenuto l'Assessore alla Salute Baldo Gucciardi.

“La riorganizzazione degli ospedali della provincia – ha detto nel suo intervento Gucciardi – ha condotto, utilizzando canoni e criteri moderni, ad una rete ideata come un unico grande ospedale. Si tratta – ha sottolineato l'assessore – di una rete fondata su un nuovo modello organizzativo, che segna il superamento dell'errato ed obsoleto concetto dell'ospedale sotto casa, realizzando una nuova sanità concepita sulla complessità della patologia e sull'intensità di cura, che applica in senso compiuto l'art. 32 della nostra Costituzione. Il diritto alla vita ed alla salute infatti non è stato uguale per tutte le regioni e per tutte le aree di una stessa regione. Oggi, invece, attraverso un nuovo modello che progetta gli ospedali sulla Rete dell'emergenza-urgenza, si riconosce ad ogni cittadino lo stesso diritto alla salute ed alla vita, perché questo modello non privilegia più l'ospedale più vicino, se questo non è attrezzato per l'intensità di cura che si profila necessaria.”



Una classica e superata sala operatoria anni '60

È ormai arcinota e ampiamente dibattuta la polemica sorta tra l'amministrazione comunale del capoluogo da una parte e un gruppo di cittadini dall'altra, in merito al (per il momento) tentativo di eliminare diversi alberi "eritrini" perché cadenti a causa di una malattia. Per la cronaca si tratta di alberi importati, in Italia e a Trapani, dopo la guerra di Eritrea conclusasi nel 1888.

Nella nostra città pare se ne contano 39 così dislocati: 30 in Viale Duca D'Aosta, 6 nella piazza Vittorio Veneto oggi piazza del Municipio e 3 nella via Salvatore Calvino.

La decisione dei tecnici del comune è stata perentoria: eliminare gli alberi secolari.

Ammesso che ciò fosse l'unica soluzione, vi immaginate il Viale Duca D'Aosta che i trapanesi



Prof. Giovanni Curatolo

delle ultime tre generazioni conoscono, privo di questi alberi e di questo polmone di ossigeno? Di sicuro ci apparirebbe, all'improvviso, un deserto o, se volete, la sembianza di una persona senza testa e senza braccia.

Uno sconvolgimento della secolare visione testimoniata da foto d'epoca che hanno fatto di Trapani una città civile e all'avanguardia per la bellezza naturale e la presentazione turistica nella zona del porto dove, una volta, tra fine '800 e inizio '900, arrivavano gli ospiti e tutte le autorità provenienti dall'estero.

Tutto questo, ripetiamo, se fosse veramente indispensabile abbattere questi alberi che, per i trapanesi, sono come delle "persone" di famiglia. Per meglio comprendere la portata della situazione che sfugge alle nostre modeste competenze, abbiamo voluto intervistare sullo specifico un

autorevole tecnico del comparto. Abbiamo posto al Professore Giovanni Curatolo alcune domande sulla attuale vertenza che vede l'amministrazione comunale arroccata sulla decisione della eliminazione e i cittadini che intendono salvare non solo gli alberi di "eritrina", ma anche l'immagine storica della città.

LA SORTE DELLE "ERITRINE" A TRAPANI

Per la cronaca, il professore è un esperto di Verde Pubblico e Ornamentale, svolge la sua attività come docente in numerosi Corsi di Specializzazione e Master universitari. E' stato altresì Relatore in numerosi Convegni scientifici, nazionali e internazionali sulle problematiche del Verde, del Paesaggio e Turismo sostenibile. E' autore di numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative.

Professore Curatolo, che tipo di malattia è quella che ha colpito gli alberi di Eritrina ?

Maltrattamenti e incaute capitozzature. Questa tecnica usata largamente a Trapani nella gestione del verde ha causato negli anni una predisposizione al deperimento dei tessuti lignei.

Cosa è la Valutazione della Stabilità degli alberi?

E' un accertamento tecnico che mira a valutare le condizioni statiche dell'albero attraverso il metodo visivo e strumentale. E' un'indagine da affidare ad Agronomi e Forestali esperti.

Bisogna necessariamente procedere al loro abbattimento?

Se le piante hanno perso la loro potenziale stabilità e corrono il rischio di schianto, dimostrato da una attenta perizia tecnica, si deve procedere all'abbattimento al fine di salvaguardare la incolumità dei cittadini.

Tutte le Eritrine sono da abbattere?

Certamente no! Ritengo che soltanto qualche esemplare vetusto presenta importanti cavità nella zona del colletto e cioè nella parte basale della pianta dove avviene l'ancoraggio stabile al terreno del fusto alle radici. Se questa zona risulta compromessa esistono realmente seri problemi in ordine alla stabilità degli alberi. Al contrario possono essere salvate quelle piante che non presentano tale grave compromissione attraverso una intelligente potatura di riequilibrio dell'albero.

Esiste una norma che tutela gli alberi secolari e chi dovrebbe o potrebbe intervenire per decidere il da farsi?

La legge 10 del 2013 prevede la procedura per classificare gli alberi monumentali. Ogni cittadino è chiamato a segnalare gli esemplari di pregio storico.

Perchè a pochi giorni dalla scadenza del mandato l'Amministrazione uscente ha deciso di procedere all'abbattimento delle Eritrine?

L'art.6 della suddetta legge impone all'Amministrazione uscente 60 giorni prima della scadenza del mandato di predisporre uno stato dell'arte della situazione del verde pubblico

elencando eventuali criticità. In questo modo trasferisce al Sindaco che seguirà una proposta metodologica da utilizzare per il verde urbano secondo un criterio di priorità.

Volendo provvedere al reimpianto degli alberi, quanto tempo occorre per renderli visibilmente adulti?

Oggi è possibile acquistare esemplari a pronto effetto presso vivai specializzati. Tuttavia, secondo la normativa citata prima di eseguire le opere occorre un progetto di riqualificazione del verde per l'area d'intervento con l'obiettivo di migliorare il decoro urbano.

L'attuale servizio del Verde del Comune di Trapani come è organizzato?

Non esiste un vero e proprio settore Ville e giardini. Non esiste un Agronomo esperto che dirige questo Servizio.

Consiglierei al Nuovo Sindaco, chiunque esso sia, di valutare il modello di gestione del verde del Comune di Torino.

Si conclude qui l'intervista al nostro professionista e, dalle sue valutazioni, traiamo un sollievo ed una speranza per la sopravvivenza dei nostri secolari alberi.



Le Eritrine di Viale Duca D'Aosta

TUMORI A TRAPANI

UFFICIALMENTE NELLA NORMA MA REALMENTE IN AUMENTO

È sempre più difficile trattare un argomento penoso e pietoso come il cancro che affligge l'umanità. Purtroppo, però, giorno dopo giorno apprendiamo che amici, parenti o conoscenti sono sotto cura per cercare una salvezza al male del secolo. Forse, sarebbe più opportuno parlare del male dei secoli dal momento che questo male ci affligge ormai da troppo tempo



Dott. Filippo Zerilli

senza che l'uomo abbia trovato un vaccino o qualcosa di simile. Questo male è stato individuato nel 1931 dal dottor Otto Heinrich Waburg, premio Nobel per la medicina.

Prima ancora di conoscerlo, su molte tombe si trovava scritto "morto per un male crudele". Da quel 1931 ad oggi, nonostante l'enorme raccolta di fondi per la ricerca, l'antidoto o il vaccino non è stato mai trovato. Unico passo avanti, la chemioterapia o la radioterapia che aiutano il malato, gli allungano gli anni di vita, ma ancora raramente lo salvano.

C'è chi addossa la responsabilità nei ritardi della cura risolutiva alle potenti case farmaceutiche e alle loro multinazionali. C'è chi sostiene che solo dopo l'avvento di un'altra calamità simile sarà reso noto il "vaccino" perché una nuova malattia potrà sostituire il potente giro di miliardi e miliardi di euro o di dollari.

Ovviamente sono opinioni senza, al momento, riscontro, anche se rimane un atroce dubbio. Ma torniamo sul nostro territorio. E' palesemente visibile e facilmente costatabile l'aumento del cancro tra la popolazione. Tumori che si manifestano in vari modi e in varie parti del corpo senza soluzione di continuità.

Per cercare dei riscontri alle nostre conoscenze o, se volete, sensazioni, abbiamo sentito la dottoressa Giuseppa Candela, responsabile ASP del registro dei tumori della provincia.

Secondo la responsabile del Registro, si tratta di un allarme ingiustificato dal momento che il triste fenomeno incide sulla popolazione in modo minore rispetto al resto d'Italia.

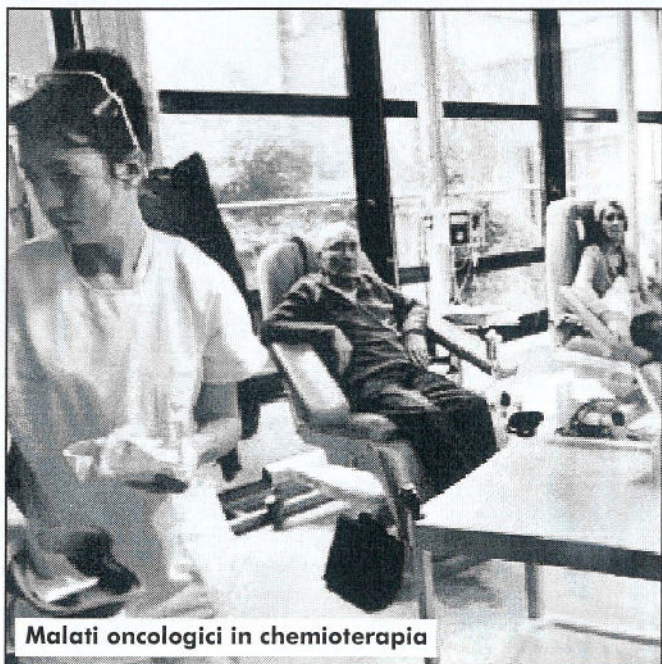
"Sul nostro territorio - ci dice la dottoressa Candela - l'incidenza maggiore è sugli anziani con il 21% mentre sono, fortunatamente, appena lo 0,6% i bambini colpiti".

La responsabile del Registro, tuttavia, ci conferma che le città della provincia più colpite sono Trapani e Marsala.

Passando alle statistiche, la Candela ci informa che sono circa 2.000 i nuovi casi annui nella provincia e che ad oggi si registrano in totale circa 12.000 casi.

Abbiamo ancora chiesto in quale parte del corpo colpisce maggiormente questo male. "Negli uomini - sostiene la Candela - vengono maggiormente colpite la prostata, i polmoni e il colon retto. Tra le donne si verificano maggiori casi per tumori alla mammella, al colon retto e al corpo dell'utero". Infine, - per la responsabile - è importante la vaccinazione giovanile.

La gentile dirigente, tuttavia, prima di accommiatarci, ci tiene a sottolineare che il Registro dei tumori della provincia non viene aggiornato da circa sette anni. Da ciò deduciamo che le informazioni sono di carattere generale e



Malati oncologici in chemioterapia

non certo recenti. Intanto, passando ai reparti operativi, non può sfuggire il super affollamento che si registra nel Reparto Oncologico dell'Ospedale sant'Antonio Abate di Trapani-Erice.

Un super affollamento causato, in parte, da una clinica privata che ha smesso l'assistenza convenzionata. Ma, al netto di questo, i pazienti sono sicuramente aumentati. Sul sito dell'ASP – Trapani si legge: «Il reparto di oncologia dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani è uno dei 15 centri in Italia coinvolti nel progetto "HuCare 2", avviato dall'Associazione italiana oncologia medica.

Il progetto, che ha lo scopo di accrescere l'umanizzazione delle cure, ha come obiettivo quello di affrontare i bisogni psicosociali dei pazienti oncologici, migliorando la comunicazione con il personale sanitario.

Tra gli interventi previsti: individuazione di un infermiere di riferimento, fornire un supporto psicologico, creazione punto informativo e di supporto, rilevazione dei bisogni sociali e del disagio psicologico.

Lo staff clinico del reparto, diretto da Filippo Zerilli, frequenterà inoltre nei fine settimana, a spese dell'AIOM, appositi corsi presso la scuola HuCare di Milano, per la necessaria formazione».

E, in effetti, il reparto funziona bene e risponde alle esigenze dei pazienti.

“I posti letto disponibili – ci dice il primario dottor Zerilli – sarebbero 20, ma in realtà si può contare solo su 12.

I malati locali, rispetto al resto d'Italia, sono, purtroppo, in aumento”.

I motivi di qualche disattenzione, secondo il responsabile, vanno dalla carenza di personale ai mancati controlli alle origini che ne ritardano la diagnosi.

Abbiamo fatto presente che l'ASP ha disposto l'invio di rinforzi con due medici, un infermiere e un ausiliario socio sanitario. “Saranno i benvenuti – prosegue Zerilli – perché ne abbiamo veramente bisogno. Resta però un altro problema al momento irrisolto: la carenza di spazio”.

Chiediamo anche al primario quali sono i tumori più frequenti in città. “Quelli ai polmoni causati dal fumo e quelli cardiovascolari. Nelle donne, è più frequente il tumore al collo dell'utero. Ma questi sono solo quelli più numerosi”.



Pazienti in una corsia oncologica

Detto che il reparto, stando alle dichiarazioni degli stessi ammalati, funziona in modo egregio, abbiamo chiesto al dottor Zerilli di cosa, oltre al personale e allo spazio ambientale, avrebbe bisogno. La risposta è stata immediata e chiara: “Bisognano nuove tecnologie che ci consentano accertamenti immediati e adeguati approfondimenti per una immediata individuazione delle cause”.

Infine, parlando della struttura ospedaliera e della sua possibilità ad aggiornarsi con nuove tecnologie, secondo l'oncologo Trapanese, l'ideale sarebbe poter disporre di una nuova struttura più ampia e che ospiti macchinari di ultima generazione. Cosa che appare impossibile in questo ospedale costruito mezzo secolo fa, con le esigenze del momento, non più adeguato a ricevere la tecnologia moderna.

Tuttavia, è nostra opinione che questi tumori che si moltiplicano nel tempo, sono causati anche dalla nostra alimentazione. In pratica, dai prodotti alimentari usati dalle industrie e fornite dalle multinazionali, dalla carne gonfiata, dai polli trattati, dai pesci inquinati e, non ultimo, dai prodotti delle campagne, anche le nostre, che vengono trattati con sostanze tossiche che avrebbero bisogno di un preciso periodo di tempo prima di essere raccolti. Cosa che difficilmente accade.

Tutte cause, o concause, che esulano dall'accortezza dei cittadini comuni e dalla professionalità dei medici.

In poche parole, basterebbero più accurati controlli da parte delle autorità competenti per ridurre il numero di malati di cancro e... di morti.

Ma questa volontà alle origini esiste? Quanti controlli realmente si fanno?

GLI EXTRA STIPENDI DELLA PICCOLA BUROCRAZIA TRAPANESE

Con delibera N.238 del 31 dicembre 2016, la Giunta Comunale di Trapani ha determinato le posizioni organizzative in seno ai 7 Settori dell'Ente.

Si tratta di 20 posizioni di altrettanti responsabili facenti capo ai 7 Dirigenti dei Servizi.

Pubblichiamo gli importi massimi annui lordi di legge loro attribuibili, oltre al legittimo stipendio base, per il 2017.

I numeri riportati corrispondono a euro.



A) STAFF SINDACO – SEGRETARIO

Resp. Staff Sindaco e Giunta - Rita Scalingi	11.362,05
Resp. Servizio Legale Patrizia Oristodemo	8.263,31
Avvocatura del Comune (da ripartire tra le due alte professionalità) Oltre agli appannaggi per ogni causa espletata e vinta.	10.329,12

B) 1° SETTORE: AFFARI GENERALI

Resp. Ufficio Supporto del Cons. Com. Antonio Genna	5.164,56
Resp. Serv. Gestione e Org. Personale Caterina Bivona	10.329,13
Resp. Servizi Demografici e Statistici Donatella Catania	11.362,05

C) 2° SETTORE RAGIONERIA – TRIBUTI

Resp. Serv. Programmazione e Bilancio Baldassare Figuccio	9.296,22
Resp. Serv. Tributi Francesco Sardo	11.362,05
Resp. Economato e Provveditorato Salvatore Bonafede	9.296,22

D) 3° SETTORE URBANISTICA

Resp. Sportello Unico Attività Produttive Salvatore D'Angelo	11.362,05
Resp. Serv. Urbanistica Antonio Alestra	8.263,31
Resp. Serv. Patrimonio Giuseppe Guaiana	7.230,39

E) 4° SETTORE SERVIZI ALLA PERSONA

Responsabile Servizi alla Persona Roberto Brucato	10.329,13
Resp. Serv. .P.I., Sport, Turismo e Cultura Grazia Giuffrè	6.197,48

F) 5° SETTORE COMANDO POLIZIA MUNICIPALE

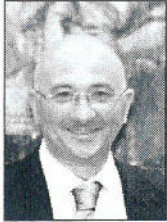
Resp. Del Servizio Pol.Mun. Mario Bosco	9.296,22
Resp.Prot. Civile, Difesa animali e Autoparco D'Aguanno	11.362,05
Resp.Pol. Stradale e Controllo Territorio Roberto Acquaviva	6.197,48

G) 6° SETTORE LAVORI PUBBLICI

Resp. Lavori Pubblici Rosario Bellafiore	11.362,05
Resp. Servizio Idrico Integrato Ignazio Gammicchia	7.230,39

H) 7° SETTORE AMBIENTE E SERVIZI CIMITERIALI

Sesp. Servizi per l'Ambiente Ugo Testa	11.362,05
Resp. Servizi Cimiteriali Antonia Luppino	7.230,39



di Fabrizio Fonte

I PREGIUDIZI SULLA SICILIA SONO SEMPRE DURI A MORIRE

Per il G7 di Taormina è stata inizialmente distribuita, e poi subito ritirata, alla stampa estera una foto con tutti gli stereotipi che accompagnano una narrazione deformata dei costumi dei siciliani.

È stata una diffusa levata di scudi quella che è stata messa in atto non solo sui social (ma anche da alcune Istituzioni regionali) nei riguardi della scelta indecorosa del Governo nazionale di associare la sicilianità con una foto che, distribuita ai giornalisti esteri accreditati al G7, lega l'identità della nostra Isola allo sguardo malandrino di un ragazzo con la coppola e di una ragazza con gli occhi bassi. La scelta di Taormina, come sede del 43° vertice del G7 (26 e 27 maggio), fu annunciata il 4 luglio del 2016 ed il vertice era inizialmente programmato per svolgersi a Firenze, ma tra i motivi del cambio di sede dell'allora Premier Renzi vennero citate le parole di un leader internazionale che in occasione di un precedente vertice aveva evidenziato, con una battuta, il suo pregiudizio nei confronti della Sicilia, additandola come terra di mafia. Renzi affermò, pertanto, che quelle parole lo avevano convinto a fissare il G7 proprio in Sicilia. Paradossalmente le immagini, che sono state distribuite ai giornalisti stranieri, hanno scatenato un vero e proprio polverone. «Un'immagine che sembra richiamare improvvisati "servizi turistici" più che un vertice internazionale con i maggior leader mondiali». **Lo scrive, in una nota inviata al presidente del Consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone.** «Da tempo - continua Ardizzone - sono abituato, ma non rassegnato, ai continui attacchi delle tv nazionali, anche del servizio pubblico, nei confronti

della nostra bella Sicilia. Di certo, però, non avrei mai immaginato di dover prendere le distanze da uno spot, che non fa altro che alimentare i soliti stereotipi sui siciliani e che non giova a nessuno, tanto meno a un'Italia che intende ripartire. Ricordo ancora le motivazioni - prosegue ancora il presidente dell'Ars - che convinsero il suo predecessore quando scelse Taormina come sede del G7 per rilanciare l'immagine mediatica di un'Isola e non per alimentare pregiudizi e visioni distorte del contesto. E in questo percorso si inserì anche la scelta del logo per il summit, con un'immagine che intendeva promuovere una terra, quella siciliana, che si caratterizza per l'innata capacità di far coesistere cultura, accoglienza e vita. Voglio ricordare a me stesso, signor Presidente - conclude Ardizzone - che la Sicilia è stata la culla della civiltà e che nei vari millenni ha generato una cultura unica al mondo della quale andiamo fieri, avendone il dovere di custodirla e tramandarla. Un'Isola che ha il primato di beni riconosciuti come patrimonio dell'umanità dall'Unesco non può non trovare nella storia e nella bellezza la sua naturale affermazione. Mi auguro, pertanto, che la scelta di quella foto si sia solo un errore e per questo le chiedo formalmente di ritirarla». **Sul caso è intervenuto anche l'ex presidente del Senato, Renato Schifani:** «È arduo pensare di poter fare l'Europa se non si conosce casa propria. L'immagine diffusa per promuovere il G7 di Taormina è fuori luogo, fuori tempo e quindi fuorviante

e controproducente. Insomma è un danno immeritato per l'Isola e una involontaria dichiarazione di cecità antropologica da parte del governo centrale. Se è questa l'idea che Palazzo Chigi ha della Sicilia forse sarebbe meglio che non se ne occupasse». Alle polemiche non si è fatta attendere la risposta del Governo che, avendo riconosciuto l'inopportunità della foto, ha dato disposizione dell'immediato ritiro. Quel che è certo, riflettendo sulla vicenda, è che le Istituzioni dovrebbero operare per abbattere gli stereotipi e non alimentarli (in questo caso, addirittura, a livello mondiale). C'è il timore fondato che se si è partiti con queste modalità, il tanto celebrato G7 di Taormina sarà un'altra occasione mancata per la nostra già martoriata Sicilia.



La foto contestata



di Pino Alcamo

I
La pedofilia nella Chiesa è un “fatto notorio”. - E' un fenomeno verificatosi in tutti i paesi in cui il cristianesimo si è radicato.- Esso viene alla ribalta mediatica per il caso di “Daniel Pittet”, che ha raccontato in Vaticano gli abusi subiti da un sacerdote all'età di 8 anni, protrattisi per lunghi 4 anni. -

“Ho svelato a Francesco i miei quattro anni di inferno e lui ha pianto insieme a me”, ha rivelato in una intervista. - “Ero un bambino fragile e timido. Quel prete avrebbe dovuto aiutarmi, invece ne ha approfittato. Era il 1968, avevo otto anni. Con una scusa mi ha portato in una stanza. Ha chiuso la porta. Non potevo scappare, ero impietrito. Quando ha finito di usarmi mi ha detto: Questo rimane tra noi. A casa erano tutti religiosi, credevano nell'autorità della Chiesa, non mi avrebbero creduto. Ho passato anni a cercare di dimenticare il suo corpo addosso al mio. - In Vaticano ho rivisto il mio aguzzino. Mi ha guardato, ho visto la sua paura. Ma non mi ha chiesto scusa. Dopo anni di terapia, nel 1990 ho denunciato il fatto. Chi viene abusato resta segnato per sempre, rischia il suicidio, la

pazzia, spesso viene rifiutato dalla famiglia, dove spesso l'abuso sessuale avviene” ha proseguito. -“ Daniel Pittet ha pubblicato un libro dal titolo “Amare è dare tutto”, di cui Papa Francesco ha scritto la prefazione, affermando che “ Ho visto i danni spaventosi causati dagli abusi e il lungo cammino che

meglio precisati, erano “possedute dal demonio”, per scacciare il quale era necessario sottoporle a “massaggi corporali adeguati”. - Aveva, quindi, massaggiato le ragazze, palpanole anche nelle parti intime e nelle zone erogene. -

II

In verità, “atti di pedofilia” sono

L'ABUSO SESSUALE SUI MINORI. PEDOFILIA, PEDERASTIA, INCESTO, OMOSESSUALITÀ, VIOLENZA CARNALE

attende le vittime. Si tratta di un orrendo peccato radicalmente contrario a tutto ciò che Cristo ci insegna. Ringrazio, quindi, Daniel perché abbatte il muro di silenzio, che soffocava scandali e sofferenze” (“la Repubblica”, pp. 1-3 del 13-2-2017). -

Recentemente, le cronache di stampa hanno raccontato di un episodio di abuso sessuale su minori, avvenuto in provincia di Trapani. -

Un soggetto, che svolgeva funzioni para-religiose, avrebbe convinto alcune madri che le figlie minorenni, le quali accusavano disturbi non

avvenuti in tutti luoghi in cui, per ragioni varie, sono presenti bambini: famiglie (in questo caso potrebbe ricorrere l'incesto), centri religiosi (seminari, oratori, sacrestie), scuole d'infanzia, associazioni giovanili (negli Stati Uniti d'America tra i boy-scout). -

Si ritiene che il 30% dei bambini nel mondo subisce molestie sessuali entro i 18 anni. Le vittime più frequenti sono le bambine. -

Nel mese di Maggio 2007 la stampa ha parlato di 4.000 sacerdoti accusati di abuso su minori in Canada e negli Stati Uniti d'America.- Nel 2009 l'arcivescovo Tomasi ha dichiarato all'ONU che il clero cattolico ha commesso abusi su minori in misura del 5% dei religiosi. - Nello stesso anno, il libro “Atti impuri. La piaga dell'abuso sessuale nella chiesa Cattolica” ha rivelato che, tra il 1950 e il 2004, sono stati documentati 11 mila abusi sessuali su minori. -

Con dichiarazione stampa del 28 marzo 2010 la CEI ha ribadito che sussiste un obbligo morale di cooperare con le autorità, ma, secondo il diritto canonico, nessun obbligo di denuncia alle autorità civili e penali dei casi di pedofilia. -

In Italia, secondo i dati raccolti da “Telefono Azzurro”, quasi il 60%



Una raffigurazione di vittime della pedofilia

degli abusi sessuali su minori avviene in famiglia.- Per il **Censis**, lo 0,07% dei casi di pedofilia in Italia riguarda il Clero, mentre **nella società civile esistono 21 mila casi di pedofilia ogni anno.**-

La Chiesa Cattolica ha ripetutamente riconosciuto fondate le denunce di pedofilia nei confronti di sacerdoti cattolici: nel 2006 in Irlanda **Benedetto XVI** ha parlato di "enormi crimini"; nel 2008 il **cardinale di Boston** ha espresso profonda vergogna per il fenomeno; nello stesso anno a Sydney **Benedetto XVI** ha dichiarato che gli autori di abusi debbono essere portati davanti alla giustizia; nel 2010 **Mons. Versardi** ha commentato lo scandalo degli abusi su minori ("**Abuso minorile**"- **Wikipedia**).- Il reato di pedofilia da parte di un ministro della Chiesa equivale a un "tradimento della fiducia e della fede per i credenti".-

III

Il termine "**pedofilia**" deriva dal "**greco pais-bambino e filia-amicizia-affetto**" e denota la passione erotica verso neonati o bambini. - Se tale passione riguarda, invece, soggetti nella fase della adolescenza, si usa il termine "**pederastia**".-

In ambito psichiatrico, la pedofilia, classificata come disturbo sessuale, consiste nella preferenza erotica di un soggetto, giunto alla maturità sessuale, per soggetti "**in età pre-puberale**".-

L'atto sessuale commesso con un ascendente o un discendente, o con un affine in linea retta o con un fratello o una sorella, integra il **reato di incesto**, punibile se ne derivi pubblico scandalo (**art. 564 C.P.**).-

Se il soggetto passivo è minore e non può, quindi, prestare valido consenso, o in tutti i casi in cui l'atto è commesso con violenza, ricorre il **reato di violenza carnale**.-

L'omosessualità è un concetto generico, che indica passione erotica per soggetti dello stesso sesso.- Può essere maschile o femminile (**Lesbismo**).-

I pedofili hanno, generalmente, una preferenza eterosessuale.-

Esistono anche i "**pedofili on-line**".- Costoro adescano secondo le seguenti fasi: formazione dell'ami-



Bambini innocenti potenziali vittime di pedofili

cizia, formazione del rapporto di fiducia, valutazione del rischio, fase della relazione esclusiva, fase sessuale vera e propria.-

La pedofilia può essere di tipo esclusivo (**attrazione per bambini**); di tipo non esclusivo (**attrazione anche per persone adulte**); di tipo differenziato (**attrazione solo per uno dei due sessi**); di tipo indifferenziato (**attrazione per l'uno e l'altro sesso**).-

Esiste anche una "**pedofilia femminile**" rappresentata da adulti di sesso femminile, che, generalmente, prediligono bambini piccoli di sesso maschile, sono più giovani dei pedofili maschi, spesso sono state vittime di abusi in età infantile, hanno paura di essere abbandonate.-

In tutte le società si riscontrano sistemi di protezione nei confronti dell'infanzia contro gli abusi in genere o sessuali.-

Presso gli ebrei, l'abuso sessuale su minori era punito con la **pena capitale**; quello compiuto su bambini più piccoli con la sola **fustigazione**.-

La prima società nazionale per la prevenzione della crudeltà a danno di fanciulli viene fondata a Londra nel 1884. In Inghilterra già nel 1888 fu introdotta la "**Carta dei fanciulli**".- Nel 1892 Papa Leone XIII organizzò il "**Culto della sacra famiglia**". Durante il Fascismo venne creata "**L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia**".- Tali enti, comunque, si occupavano genericamente di "**abuso sui minori**".-

Persone famose abusate sessualmente furono **Herman Hesse, Franz Kafka, Cicerone** che denunciò anche gli atti incestuosi di **Clodio** su

sua sorella.-

Dal terzo Congresso Mondiale sullo sfruttamento Sessuale dei Minori, svoltosi a Rio de Janeiro nel 2008, è emerso che sono **150 milioni le bambine e 75 milioni i minorenni sotto 18 anni**, che hanno avuto rapporti sessuali forzati o subito violenze sessuali, con o senza sfruttamento commerciale.-

Nel 2007, il Comitato del Consiglio d'Europa ha adottato la "**Convenzione per la salvaguardia dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali**" (**Convenzione di Lanzarote**), che in Italia è in corso di ratifica.-

In Italia, inoltre, opera l'**UNICEF**, che ha dato ampia diffusione al rapporto dell'ONU sulla violenza sui minori e promuove il rispetto del diritto alla protezione dalla violenza ("**Pedofilia-Wikipedia**).-

IV

Il termine "**pederastia**" indica una relazione, spesso di tipo erotico, tra una persona adulta ed un adolescente, che avviene fuori dell'ambito familiare.- Si distingue dalla "**pedofilia**" (**desiderio sessuale nei confronti di un bambino/a impubere**), anche se le due figure, sul piano giuridico-penale, si equivalgono.- **Ogni sistema giuridico-penale, difatti, punisce l'atto sessuale compiuto con soggetto che non abbia l'età per il consenso o che neghi tale consenso.**-

Il termine viene preso dalla definizione che ne dà Platone nel "**Simposio**", dove assume, soprattutto, "**una connotazione educativa sobria e colta**".- L'adulto sarebbe stato al tempo maestro e amante.- Lo stesso Platone, nel dialogo intitolato

“Fedro”, considera la pederastia **“un rapporto sentimentale”**, che poteva essere vissuto anche in castità.- Anche per questo, probabilmente, **la maggior parte degli uomini greci era di fatto bisessuale**.- In seguito la pederastia verrà intesa come **“sinonimo di sesso anale”**.-

Pederastia viene anche definito il **“sesso anale con la propria moglie”**.-

Erodoto e Plutarco sostengono che i **Persiani** abbiano imparato dai Greci la **“forma viziosa di pederastia”**.-

La pederastia era conosciuta e pratica in **Spagna** sotto il dominio musulmano, e in **Toscana**, durante il Rinascimento; in **Russia**, sotto il dominio degli Zar.-

Per i Romani, la pederastia era generalizzata, perché l'uomo poteva approfittare della posizione sociale dominante per richiedere rapporti sessuali ai giovani sottoposti e agli schiavi.-

Per gli imperatori romani l'amore per i bei ragazzi fu sempre preferito a quello per le donne: **Augusto era bisessuale; Tiberio pederasta; Caligola omosessuale passivo; Nerone aveva sposato due uomini; Adriano ebbe una relazione pederastica con Antinoo**.-

La pederastia era pure praticata da **Celti e Traci**.-

Nel Medioevo vigeva il proverbio secondo cui **“con una buona scorta di vino e dei bei ragazzi attorno, i frati in convento non hanno bisogno d'altro per difendersi dalle tentazioni del demonio”**.-

La pederastia era diffusa pure nel **mondo arabo pre-moderno**.- Alla corte di **Abbas (1627-1629)** esistevano le **“case dell'imberbe”**, dove veniva esercitata la prostituzione maschile.-

In Cina, all'inizio del XX secolo a **Tientsin** esistevano **35 bordelli maschili**, in cui lavoravano circa **800 adolescenti**.-

In Inghilterra, nel corso del XIX secolo vi furono alcuni **scandali eclatanti** per pederastia tra insegnanti e allievi, che costrinsero **William Johnson Cory** e **Oscar Browning** alle dimissioni.- Legati a problemi di pederastia fu pure **Oscar Wilde**, che disseminò di omoerotismo pederastico molte sue opere.-

A partire dalla fine dell'Ottocento, si verifica un progressivo aumento di intolleranza sociale nei riguardi della pederastia.- **Vennero processati e condannati Oscar Wilde e l'industriale tedesco Alfred Krupp**, arrestato a Capri dove godeva della compagnia di circa 40 ragazzi dell'isola.-

Fino al 1970, comunque, le scuole pubbliche britanniche erano **“focolai di pederastia”**.-

Uno dei primi precursori per il riconoscimento dell'omosessualità all'interno della società sarà il pederasta **Andrè Gide**.-

In seguito, il movimento di liberazione omosessuale si distinguerà sempre più dalla pederastia. (“Pederastia-Wikipedia”).-

V

Nella cultura della maggior parte dei Paesi, le pratiche sessuali sono legali e accettabili se entrambe le persone

sono consenzienti.- L'età e il concetto di **“consenso”** sono definiti dalle leggi e possono variare da Stato a Stato.-

Premesso, come si è precisato, che in Italia, ai fini penalistici, pedofilia e pederastia sono equiparati e indistinti, **i rapporti sessuali con un bambino o un impubere costituiscono sempre “reato di violenza carnale”**.- I rapporti sessuali con un adolescente, invece, sono punibili se costui non ha l'età minima per prestare un valido consenso, vale a dire **14 anni**.- Tale età scende a **13** solo nel caso in cui i due partner non abbiano una differenza di età maggiore di tre anni.- Quindi, **gli atti sessuali con un minore degli anni 14 da parte di un adulto sono illegali ed integrano il reato di “atti sessuali con minorenni”, punito dall'art. 609 quater C.P.**.-

Il consenso è considerato valido a 16 anni quando l'adulto è il genitore adottivo, o il di lui convivente, il tutore che conviva col minore, o che gli sia stato affidato per ragioni di cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia. - Se l'adulto ha un potere sopra l'adolescente, sia, ad esempio, un insegnante o un parente, la validità del consenso richiede **18 anni**.- **Sono considerati aggravati e sempre perseguibili d'ufficio i rapporti sessuali compiuti con minori degli anni 10**.-

Se i rapporti sessuali avvengono consensualmente in cambio di denaro o altra utilità con minore di 18 anni ricorre il reato di **“prostituzione minorile” (art. 600 bis, comma 2, C.P.)**.-



Donna oggetto di abusi sessuali

MICHELE MEGALE E IL LUGLIO MUSICALE TRAPANESE

L'ultima edizione del Centro Provinciale Studi "Giulio Pastore" trova, ancora una volta, Michele Megale impegnato, senza soluzione di continuità, nella ricerca e nella rievocazione di fatti e avvenimenti, remoti e recenti, della nostra città. Questa pubblicazione è la seconda parte della



"Antologia" del Luglio Musicale Trapanese dal 1998 al 2016. In copertina viene riprodotta una foto d'epoca del palcoscenico di Villa Margherita con attorno alcune firme storiche della lirica. Tra queste, quelle del famosissimo tenore Gino

Bechi che riporta, a monte del suo autografo, datato 22 luglio 1949, questa dedica: **"Il più delizioso Teatro all'aperto d'Italia"**.

In prima pagina, come usa Megale nelle sue memorie pubbliche, risalta una scritta in grassetto che, come introduzione reale riporta: **"OMAGGIO AL PASSATO"**.

Proprio sul ricordo del passato della nostra città vogliamo rendere onore al Megale per averci sempre e puntualmente precisato, con documentazione accurata, quali sono le nostre origini e quelle dei nostri avi.

Attraverso le sue documentazioni fotografiche e i suoi racconti abbiamo conosciuto non solo i luoghi e la storia più remota della città, ma anche quella più recente che ci hanno inorgoglit sulla nostra appartenenza.

In quest'ultima pubblicazione sono raccolte le foto di tutti i Presidenti e Consiglieri delegati dal 1948 al 1996, mentre sono citati tutti coloro che hanno avuto cariche sociali nel Luglio Musicale.

Come sua abitudine, la storia, piuttosto che raccontarla, preferisce documentarla. E' così che troviamo, in 41 pagine, tutti i manifesti delle stagioni del Luglio Musicale Trapanese nel periodo considerato.

Riproduciamo, per motivi di spazio, solo alcuni di questi storici manifesti citando ciò che Megale ha scritto a conclusione della sua presentazione: *"Così scrivevo sul libretto del 1987, edito per il quarantennale del Luglio."*

Oggi basta cambiare in parte l'ultimo periodo aggiungendo una nuova data < un quadro quasi completo di quella che è stata la vita del Luglio dal 1948 al 1997>. Un lavoro che mi ha appassionato anche se potrà essere incompleto in qualche parte. ...è come affidare al tempo che scorre i ricordi di tanti anni vissuti nella nostra Trapani!"

Nel ringraziare Michele Megale per l'amore dimostrato verso questa città, ci auguriamo che queste storiche rimembranze possano continuare in futuro e che, nel caso specifico, il Luglio non venga coinvolto dalle barbarie politiche economiche e sociali dal nostro tempo che ne potrebbero cancellare l'esistenza e, con esso, i ricordi stessi.





di Michele Rallo

1919: LE RIVENDICAZIONI DELL'ITALIA DOPO LA GRANDE GUERRA

Si è già detto del clima in cui – il 18 gennaio 1919 – si era aperta a Parigi la Conferenza della Pace. In verità, sembrava che la pace fosse l'ultima delle preoccupazioni dei paesi promotori, i “Quattro Grandi” con il concorso di 28 “alleati e associati”.

Dei cosiddetti Grandi, i tre più forti (USA, Gran Bretagna e Francia) sembravano interessati solo a ridisegnare i confini del mondo a proprio uso e consumo. Il quarto – l'Italia – aveva anch'esso le sue ambizioni (un ruolo egemone nel Sud-est europeo e una presenza significativa nel Mediterraneo orientale), ma puntava soprattutto ad ottenere la sicurezza dei propri confini terrestri e marittimi, a nord come ad est, nei confronti del mondo tedesco come di quello slavo.

Sia la tradizionale diplomazia dell'Italia liberale che le nuove tendenze nazionaliste (che nel 1922 trionferanno poi col fascismo) sostenevano che l'Italia dovesse avere il pieno controllo di tutti i territori posti al di qua del confine naturale delle Alpi; e ciò non tanto per volontà di accrescimenti territoriali (all'epoca peraltro comune a tutti i paesi europei), quanto soprat-

tutto per una vitale esigenza di sicurezza, per poter meglio difendere i confini nazionali da ipotizzabili minacce che dovessero giungere dal mondo germanico e/o da quello slavo. Tali considerazioni erano state alla base della decisione di partecipare alla Prima guerra mondiale, ed

Il memorandum italiano alla Conferenza di Parigi

erano state pienamente recepite da Inghilterra, Francia e Russia in quel “patto di Londra” che – nell'aprile del 1915 – aveva sancito la nostra partecipazione al conflitto. Così, infatti, recitava l'articolo 4 del patto: *«Nel trattato di pace, l'Italia otterrà il Trentino, il Tirolo cisalpino con la sua frontiera geografica naturale (la frontiera del Brennero); così come Trieste, le contee di Gorizia e Gradisca, tutta l'Istria fino al Quarnero compresa Volosca...»*

L'Italia, dunque, era pienamente nel suo buon diritto quando, nel marzo del 1919, presentava alla Conferenza della Pace il famoso memorandum – “Le rivendicazioni dell'Italia sulle

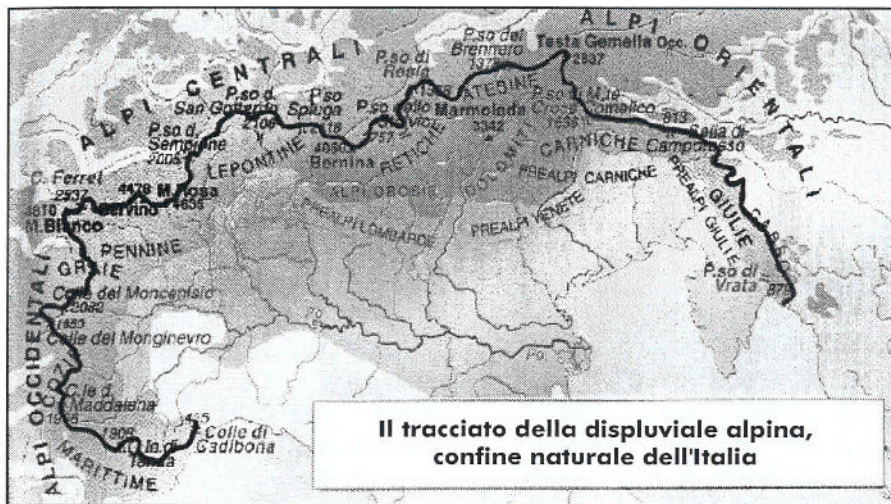
Alpi e nell'Adriatico” – con il quale formalizzava le sue rivendicazioni prioritarie: il Trentino, il Bolzanino (cioè l'Alto Adige o Sud Tirolo), la Venezia Giulia, l'Istria con Fiume, e – al di là dell'Adriatico – la parte maggiormente italianizzata della Dalmazia, quella settentrionale;

richiesta – questa – dovuta, oltre che a ragioni etniche, ad evidenti e notevoli motivi di sicurezza marittima. Separatamente, ma nella medesima ottica, l'Italia chiedeva pure che venisse salvaguardata l'indipendenza dell'Albania (che serbi e greci avrebbero voluto invece spartirsi), rivendicando per sé soltanto il possesso della regione di Valona, compresa l'isola di Saseno².

Il memoriale prendeva le mosse dai propositi che avevano indotto Roma a scendere in guerra contro i suoi ex alleati della Triplice – «liberare i suoi figli oppressi dallo straniero e completare la sua sicurezza per terra e per mare» – e dichiarava che le richieste italiane si ispiravano a tali propositi. Verteva, dunque, quasi esclusivamente sui territori immediatamente adiacenti ai confini orientali e nord-orientali posti al di qua delle Alpi; tutti territori – con la sola eccezione di Fiume – già assegnati all'Italia con il patto di Londra.

Si sottolineava l'essenzialità del confine delle Alpi – «la vera frontiera geografica della displuviale alpina» – essendo questo «il solo formato da un ostacolo reale quale era un muro di rocce», e giacché tale funzione di frontiera invalicabile aveva svolto nei secoli, fino alle migrazioni ed agli sconvolgimenti





etnici degli ultimi decenni.

Il complesso delle richieste italiane comportava una leggera addizione di abitanti etnicamente non italiani; ma tale modestissima aggiunta (pari al 3% del totale dei cittadini italiani) era inferiore a quella che la Francia aveva realizzato con l'acquisizione di Alsazia e Lorena (4%), per tacere delle enormi ed abnormi espansioni della Serbia, della Boemia, della Romania, della Polonia, e per tacere altresì di quanto si profilava per il notevolissimo ampliamento dell'impero coloniale inglese e di quello – pur assai più modesto – del francese. Stante la risibilità delle proporzioni – continuava il memoriale – la richiesta italiana nel suo complesso non era in contrasto con i canoni dei Quattordici Punti wilsoniani, ed anzi era riconducibile proprio al principio di nazionalità. La leggerissima deviazione «dalla applicazione rigorosa della formula etnica» era ampiamente giustificata e compensata dall'acquisizione di una maggiore sicurezza complessiva: «le richieste dell'Italia a questo riguardo non costituiscono alcuna minaccia per gli altri, ma tendono solamente a prevenire le minacce altrui contro sé medesima.»

Venendo al dettaglio, il primo capitolo specifico (“La frontiera delle Alpi Settentrionali”) era dedicato al Trentino e al Bolzanino, considerati un *unicum* dal punto di vista geografico, economico e strategico. Tralasciando il caso del Trentino (la cui italianità era pacifica), si attenzionava particolarmente quello dell'Alto Adige-Sud Tirolo, regione adesso a maggioranza etnica tedesca, dopo che «ancora all'inizio

del XIX secolo l'elemento italiano predominava non soltanto a sud della frontiera napoleonica ma in tutta la Val Venosta e in una parte dei distretti di Bressanone e di Sterzing». E si aggiungeva: «la Val di Badia è ancor oggi italiana e nell'insieme almeno 45.000 italiani vivono nell'Alto Adige propriamente detto.» In complesso, nel Trentino e Alto Adige viveva una popolazione di circa 600.000 anime, delle quali 420.000 italiani e meno di 200.000 tedeschi.

Oltre che per l'unità geopolitica della regione, l'Italia rivendicava l'Alto Adige anche e soprattutto per intuibili ragioni strategiche di difesa: «L'importanza strategica dell'Alto Adige è sempre stata riconosciuta, giacché nella vallata superiore dell'Adige trovano la loro origine le strade che sono state utilizzate per

tutte le invasioni tedesche dell'Italia. (...) Bisogna che l'Italia oltre a Bolzano arrivi a Bressanone, perché i tedeschi, col raccordo delle due grandi ferrovie che valicano le Alpi al Brennero e a Dobbiaco, non siano comunque padroni del versante italiano delle Alpi.»

Il secondo capitolo specifico (“La frontiera terrestre orientale”) era dedicato alla Venezia Giulia, anche questa intesa come un *unicum* che abbracciava pure l'Istria e la provincia fiumana. «Anche nel territorio della Venezia Giulia – affermava il memoriale – conviene seguire l'indicazione della natura e il monito della storia (...) portando il nuovo confine d'Italia al displuvio delle Alpi Giulie sino al golfo del Quarnero. Si tratta di seguire le medesime direttrici di separazione geografica, di difesa naturale, di tradizione storica, di redenzione nazionale. I geografi di tutti i tempi e di tutti i paesi hanno sempre posto alle Alpi Giulie la frontiera d'Italia. (...) E' soltanto con questa frontiera che la porta orientale d'Italia può essere chiusa. (...) Del resto, non si tratta che di applicare anche ad Oriente gli stessi principi che a nord fissano al colle del Brennero i confini italiani.»

La popolazione di questa regione aveva spirito e costumi di segno italiano, anche nelle zone dove le infiltrazioni straniere avevano portato ad un'alterazione della dominanza





Le contrade della Dalmazia italiana [francobollo del 1941]

etnica italiana. D'altronde, i centri di maggior importanza della regione – da Trieste a Gorizia, da Pola a Fiume – erano città indubbiamente italiane, ed italiani erano città e borghi di minore importanza così come vaste zone di campagna. Ad essere abitate da popolazioni slave (sloveni e croati) erano soltanto le zone più interne. Questo confine, peraltro, era sostanzialmente quello identificato dal Patto di Londra, ed alcuni minimi aggiustamenti («des très minces variations»: leggasi Fiume) erano così evidenti e giustificati da non aver bisogno di alcun commento.

Non soltanto l'annessione della regione all'Italia era supportata dai ricordati motivi di spirito e costumi, ma anche da obiettive considerazioni di ordine economico che attenevano alla vita e al benessere dell'intera popolazione del complesso territoriale, compresi croati e sloveni che vivevano degli stessi interessi economici dei corregionali italiani. D'altro canto, era noto che buona parte della popolazione slava – malgrado le pressioni politiche di segno austriaco e poi serbo – riconosceva i vantaggi della convivenza con gli italiani, ne parlava la lingua e ne votava gli esponenti politici: cosa che trovava peraltro riscontro obiettivo nel fatto che gli italiani governavano il 70% delle amministrazioni locali.

Storicamente «la Venezia Giulia non è che una porzione dell'insieme

geografico del Veneto, una porzione scissa con la forza in epoca relativamente recente». La sua popolazione era in maggioranza italiana, e le stesse statistiche austriache – notamente protese a sottostimare la popolazione italiana – davano questa situazione complessiva: 482.000 italiani contro 411.000 fra croati e sloveni.

Il terzo capitolo («La difesa dell'Adriatico») riguardava in primo luogo la Dalmazia. Identificava la parte di spettanza italiana (la vasta penisola compresa tra Zara e Sebenico con il relativo entroterra e un certo numero di isole) e puntualizzava le percentuali della prevista spartizione del territorio: all'Italia sarebbe dovuto andare il 50% della superficie (6.326 chilometri quadrati su 12.385) e il 44% della popolazione (287.000 abitanti su 645.000).

Per la Dalmazia settentrionale non si citavano statistiche etniche, ma si osservava comunque che oltre 100.000 abitanti di etnia slava «possiedono e parlano correntemente l'italiano». Non si accampavano particolari criteri geografici, ma si sottolineavano (oltre alle ragioni storiche ed etniche, con il particolare caso dei morlacchi di origine illirico-romana) soprattutto i motivi di sicurezza relativi al mar Adriatico.

L'Italia non riteneva più indispensabile controllare tutta intera la Dalmazia, come ai tempi di Roma e della Repubblica di Venezia, ma con

il Patto di Londra aveva accettato un compromesso e chiedeva soltanto quella parte di costa e di isole della Dalmazia «che può essere sufficiente ad eliminare tutti i pericoli e tutte le minacce». Comunque, si chiedeva pure che coste ed isole dalmate assegnate ad altri (cioè alla Serbia) venissero neutralizzate.

Il quarto capitolo del memoriale («Fiume e i diritti dell'Italia») riguardava infine l'unica novità rispetto al Patto di Londra: Fiume e il suo entroterra.

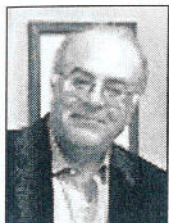
Il memoriale così argomentava: «Fiume con il suo distretto, che l'Italia oggi rivendica non soltanto come parte indivisibile della Venezia Giulia e come indispensabile complemento della difesa della costa orientale, ma soprattutto perché si tratta della città italiana che – dopo Trieste e Gorizia e Pola – è la più importante dell'Adriatico orientale. 33.000 italiani vivono insieme a 11.000 slavi e a 1.300 ungheresi in questa città che sempre è stata italiana, nella sua storia antica come in quella moderna.» E, quanto alle ragioni strategiche, aggiungeva più avanti che «il possesso italiano di Fiume completa il programma di difesa antitedesca nell'Adriatico».

Se fondata poteva essere l'obiezione che il Patto di Londra aveva a suo tempo attribuito Fiume alla Croazia (e quindi all'Ungheria), era d'altronde vero che nel 1915 non si prevedeva la completa dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, né si ipotizzava che la Croazia potesse essere tolta all'Ungheria e aggregata alla Serbia.

Il nuovo assetto territoriale già in atto autorizzava pertanto l'Italia ad avanzare questa unica richiesta integrativa, giacché – possiamo oggi aggiungere – anche se le regole della diplomazia e le ragioni di un'alleanza ancora in vita non consentivano allora di affermarlo *apertis verbis*, veniva ipotizzato che proprio dalla Serbia, in nome di uno jugoslavismo del tutto artificiale, potessero in futuro provenire concrete minacce alle frontiere orientali italiane ed alla sicurezza dell'Adriatico.

1) *Les revendications de l'Italie sur les Alpes et dans l'Adriatique*. Parigi, 11 marzo 1919.

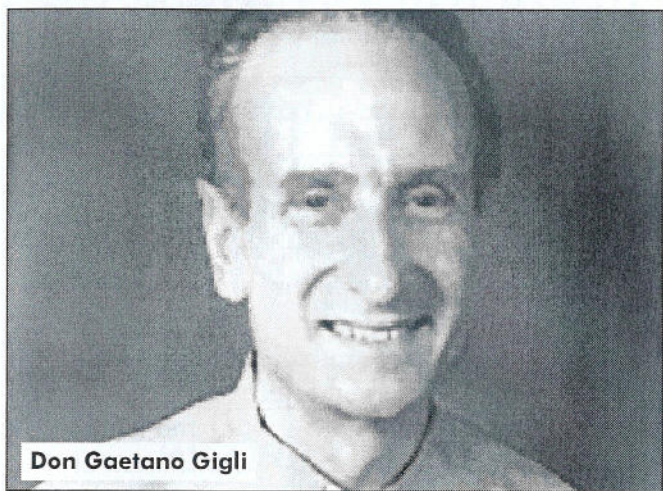
2) Amedeo GIANNINI: *L'Albania, dalla Indipendenza alla Unione con l'Italia, 1913-1939*. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Roma, 1939.



di Giovanni Barraco

VALDERICE INTITOLA LA PIAZZA DELLA CHIESA A DON GAETANO GIGLI

L'Istituto della Carità, fondato dal Beato Antonio Rosmini (1797 – 1855), con i suoi religiosi è presente nella diocesi di Trapani fin dal 1950. Per sopperire alla carenza di vocazioni diocesane, fu il vescovo del tempo, mons. Filippo Iacolino, a chiamare i Padri Rosminiani per reggere alcune parrocchie – prima a Valderice, poi a Trapani – città nella quale



Don Gaetano Gigli

essero e tuttora reggono la parrocchia di S. Giuseppe alle Fontanelle.

Nel territorio valdericino, decine di sacerdoti hanno svolto il loro ministero con zelo, generosità e altruismo, hanno educato alla fede, hanno dato assistenza morale e materiale ai bisognosi, si sono spesi nella costruzione di chiese, cappelle e case parrocchiali. I valdericini hanno conservato memoria del loro operato se nella toponomastica cittadina piazze e vie sono state dedicate ad alcuni religiosi: a Crocevie, la piazza antistante la chiesa è intitolata a Don Bruno Puricelli; a S. Marco il vicolo della cava, reso anacronistico dalle mutate condizioni viarie, porta ora il nome di vicolo Don Enrico Brivio.

Il mese scorso – presente il Sindaco di Valderice Mino Spezia – la piazza antistante la chiesa di Fico è stata intitolata a don Gaetano Gigli (1939 – 2007). Che a Santa Ninfa, a Valderice e a Trapani, il sacerdote abbia lasciato tracce durature della sua presenza, lo ha testimoniato – a dieci anni dalla scomparsa – il gran concorso di folla che ha gremito la chiesa per la celebrazione della S. Messa di suffragio presieduta dal Vescovo Mons.

Pietro Maria Fragnelli. Il rito ha fatto seguito alla cerimonia di scoperta della targa marmorea. Erano presenti parrochiani, confratelli religiosi e sacerdoti diocesani, tanti amici ed ex alunni che lo ebbero come insegnante di Religione nel Liceo scientifico “V. Fardella”.

«Un uomo di valore, un religioso santo, un sacerdote che si è consumato per gli altri». Dice così don Domenico Mariani in un breve profilo di don Gaetano Gigli, scritto a qualche anno dalla scomparsa. Un ricordo affettuosamente partecipe – presenti i familiari del sacerdote – lo ha pronunciato don Mario Natale (venuto da Roma in rappresentanza del Padre generale dei Rosminiani, don Vito Nardin). Nelle sue parole sono riemersi i tratti salienti della personalità di don Gaetano, la sua grande capacità di ascolto, l'eccezionale disponibilità di cuore, il suo “*essere agnello di Dio immolato*” che, negli anni della malattia, gli faceva pronunciare degli angosciati “*perché?*” destinati ad avere risposta solo nel mistero della volontà di Dio. L'accostamento ad un altro sacerdote santo, don Clemente Maria Reborà (anch'egli chiamato da una vocazione adulta, testimone di Carità e, poi, vittima di infermità totale), ha fatto intravedere anche in don Gaetano la figura del Cristo sofferente...

Brevi ma sentite testimonianze sono state rese da due sacerdoti diocesani che ebbero molto vicino don Gaetano Gigli: mons. Antonino Adragna e mons. Gaspare Impastato. Anche nelle loro parole, la stima, il rispetto e l'ammirazione che si provano per i grandi uomini. E don Gaetano Gigli – oltre ad essere un sacerdote santo – era un grande uomo.



Il sindaco Spezia e il vescovo Fragnelli



di Tonino Perrera

Nel maggio 1891 si costituirono in Sicilia i "Fasci dei lavoratori", movimento di tutti gli operai, minatori, agricoltori e braccianti che si ribellarono alla mafia dei gabelloti e ai soprusi della classe benestante.

Il primo Fascio nacque a Catania il 1° maggio



Giacomo Montalto

1891, seguito da quello di Palermo il 29 giugno 1892. I Fasci siciliani rappresentano il primo esempio di lotta organizzata contro la mafia e il tentativo di riformare i rapporti di lavoro. Fu per questo che, fin

dall'inizio, il movimento fu osteggiato, e poi stroncato, da importanti categorie, come gli agrari, e dalle stesse Istituzioni. La maggior parte degli aderenti ai fasci era costituita dai "jurnatara", cioè braccianti mal pagati e con orari di lavoro massacranti, che lavoravano le terre dei grandi affittuari (i "gabelloti", che prendevano in affitto i latifondi).

La sezione trapanese dei Fasci nacque il 4 settembre 1892, sotto la presidenza dell'avv. Giacomo Montalto, e ispirò il proprio Statuto al programma del "Partito dei Lavoratori Italiani", da poco fondato a Genova. Lo Statuto, redatto dall'avv. Montalto, all'art.6 recitava: "Il Fascio si compone di lavoratori liberi, di qualsiasi arte e mestiere, d'ambo i sessi, dell'età dai 14 ai 55 anni. Ogni lavoratore deve dar prova di vivere del frutto del proprio lavoro e sotto la dipendenza di padroni o capitalisti, o di non aver sotto di sé altri lavoratori."

Dal 21 al 22 maggio 1893 si tenne a Palermo un congresso cui parteciparono 500 delegati e fu eletto il Comitato Centrale composto di nove

membri, tra cui l'avv. Montalto, per rappresentare la provincia di Trapani.

L'avv. Montalto, già dal 1890, aveva dimostrato le sue tendenze politiche nel giornale "L'esule" da lui fondato in onore di Francesco Sceusa, costretto ad espatriare in Australia per le persecuzioni subite a causa delle sue idee.

I FASCI DEI LAVORATORI IN SICILIA E A TRAPANI

Dal 1893 "L'esule" fu sostituito dal giornale "Il mare" dove continuò a caratterizzarsi per le idee socialiste in esso espresse.

Il Governo Crispi (succeduto al Governo Giolitti che era contrario a interventi militari) si oppose in modo duro e il 4 gennaio 1894 proclamò lo stato d'assedio dell'isola, mandando il Gen. Morra di



Lavriano con pieni poteri. Questi soffocò nel sangue il movimento, ci furono un centinaio di morti, e i capi dei fasci furono condannati da 12 a 18 anni e oltre 3000 persone furono mandate al confino.



Giacomo Montalto, pur essendo un moderato, e malgrado si fosse apertamente pronunciato contro ipotesi di rivolte e proteste violente, fu arrestato nel gennaio 1894 insieme con altri componenti del Comitato centrale dei Fasci e condannato a dieci anni di reclusione e due anni di sorveglianza speciale.

Il 14 marzo 1896 il nuovo Governo Rudini concesse l'amnistia a tutti i condannati per gli avvenimenti dei Fasci Siciliani.

Una ampia trattazione di questo tema è stata fatta dal Prof. Salvatore Costanza nel suo libro "I fasci dei lavoratori - L'esperienza trapanese".

Questa rara fotografia del 1894-95 fa vedere che al Palazzo della Prefettura era stato istituito un "UFFICIO PEL RITIRO DELLE ARMI" (targa sul portone di via XXX gennaio), presso il quale dovevano essere consegnate le armi che eventualmente si trovavano ancora in possesso dei rivoltosi. Sulla destra si nota un signore che si appresta a consegnare un fucile.

RICORDATO IL 25° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DEL MAESTRO TONINO PAPPALARDO

È stato un incontro particolare quello che si è svolto il 5 aprile scorso presso l'Aula Magna Antonino Pappalardo del Conservatorio Scontrino di Trapani.

Si è trattato del venticinquesimo anniversario della scomparsa del compositore e direttore d'orchestra Antonino Pappalardo, in arte "Pardo". Già in qualche altra occasione si era ricordato questo esemplare nostro concittadino morto, immaturamente, dopo avere ideato e contribuito fattivamente alla realizzazione del Conservatorio di Musica trapanese.

Per l'occasione sono arrivati dal Belgio il fratello avv. Aurelio e dalla Germania la figlia, dottoressa Caterina.

Numerosi gli interventi di docenti ed ex alunni che hanno voluto testimoniare l'amore e la passione che il Maestro Pappalardo ha sempre dimostrato per la musica e per la città. Ma un particolare omaggio è stato attribuito al nostro concittadino per avere fortemente voluto un Conservatorio nella nostra città, poi realizzatosi secondo il suo sogno, fino a divenire uno dei primi della Sicilia senza nulla invidiare agli altri nazionali.

La cerimonia è poi proseguita nel pomeriggio sempre al Conservatorio, dove si sono esibiti giovani leve ed ex alunni del Maestro. E proprio uno di essi, il compositore Nikkos, ha ideato e presentato un brano musicale "Luce", per pianoforte, flauto e canto.

Infine, alle 20,30 presso la cattedrale di san Lorenzo, "I sette dolori della Vergine Maria" per organo, di Johann Sebastian Bach, hanno concluso gli appuntamenti con luci, immagini e voci.



Caterina e Aurelio Pappalardo



di Alberto Barbata

Conobbi padre Andrea Tosto De Caro nei primi anni sessanta, allorché me ne andavo in vagabondaggio culturale per le chiese della città, nei giorni in cui marinavo la scuola.

Mi recavo alla chiesa dei Cappuccini, ovvero della Madonna della Confusione, per due ordini di motivi che risiedevano nella ricerca, lungo il cordolo della aula della chiesa, del cenotafio di un

disturbavo chiedendogli notizie sulla sua attività letteraria e poetica.

Ma ero ancora troppo poco erudito per potere dialogare con un uomo colto e serio come Andrea Tosto De Caro. Mi regalò un giorno un numero della sua rivista "Parva Lucerna", nella quale era possibile iniziare a comprendere l'attività culturale del sacerdote, il quale portava lo stesso cognome di mia madre. Famiglia ericina, come tante altre,

IL POETA-MUSICISTA ANDREA TOSTO DE CARO (1906-1977)

mio antenato, Marcello, morto nel 1867 e poi per una preghierina alla Madonna Addolorata, che aveva il potere di togliere le confusioni dalla mente dei devoti.

La cappelletta era sul lato sinistro ed era luogo di devozione dei trapanesi che quotidianamente la onoravano con grandi preghiere.

La chiesa era poco illuminata, si entrava in penombra ed un silenzio mistico la avvolgeva, un silenzio che quasi intimoriva, ma nel contempo dava una pace consolante e confortante.

In quella chiesa era cappellano fin dagli anni trenta (1932) padre Tosto, che io inquieto studente

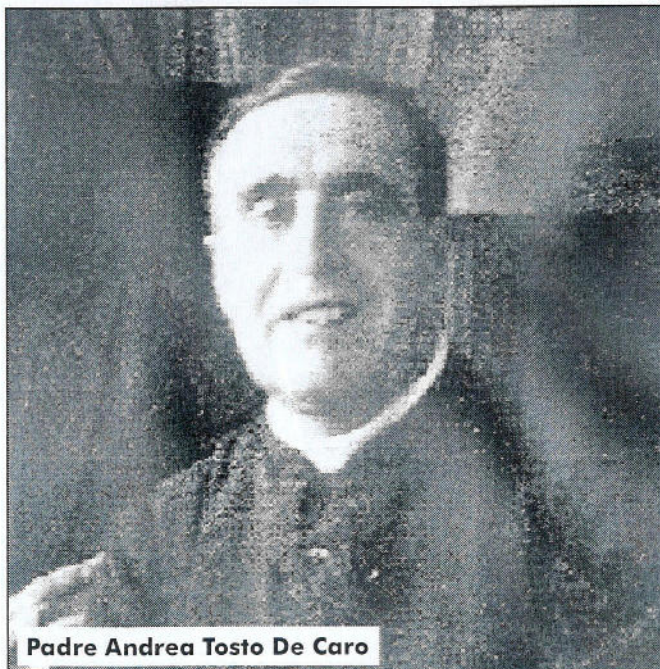
emigrata a valle. Poi dopo diversi anni lessi un articolo illuminante del collega Salvatore Fugaldi sulla rivista "La Fardelliana" ed iniziai a capire tante altre cose di "un poeta di cui non udii mai il passo" come lui amava definirlo.

Di Andrea Tosto De Caro, che aveva fatto parte dei Poeti della "Tradizione", il movimento fondato da Pietro Mignosi, avevano scritto letterati come Carlo Betocchi, Luigi Fallacara e Giovanni Spadolini. E tanti altri di minore o maggiore importanza.

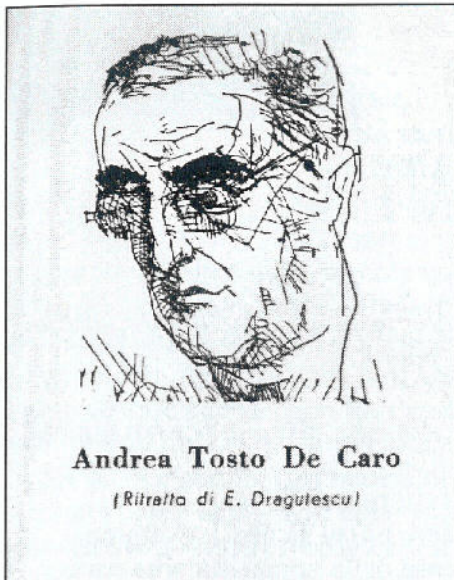
Nel dopoguerra aveva composto diverse opere musicali per voce e pianoforte ed anche per orchestra, come "Liriche dell'amor sacro" e "Corale Siciliana". E' giusto ora ricordarlo alla città sonnolente e catturata dalle volgarità. Spero tanto che la mia voce lo abbia raggiunto nei laboratori celesti dove continua certamente a poetare e a scrivere musica. Alla fine degli anni ottanta, spinto dal mio caro amico maestro Franco Fodera, lessi una mia breve relazione sul poeta-musicista al Giardino Eden, in una serata musicale organizzata dal Conservatorio Scontrino di Trapani.

Ogni tanto guardo e sfoglio i libri di Andrea Tosto De Caro (letteratura e storia della musica), che in un giorno dei "miracoli" io compri dai rigattieri trapanesi di fumetti, poco tempo dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1977.

Per chi avesse avuti dubbi sulla paternità del suo primo libro di poesie, «Fiori d'agave», apparso timidamente nel 1931 a Ravello, dalla tipografia



Padre Andrea Tosto De Caro



Luce serafica, valgono senza ombra di dubbio le affermazioni editoriali della «Libreria Editrice Grazzini di Pistoia», in un volantino rosso allegato al libro **“Cielo Rosa”**, stampato però a Trapani

dalla tipografia Radio nel 1934, dopo «Specchio d'acque» del 1933.

Dice il volantino: “ Chi è Andrea Tosto de Caro? E' essenzialmente un poeta”.

Con “Fiori d'agave” (1931) tentò i primi accordi d'una musica di sentimenti che, pur non sapendo ancora trovare la sua espressione, si consegnò col calore, oscuro segno della luce.

“Specchio d'acque” (1933) l'ha rivelato all'improvviso.

Detersa da ogni eloquenza e verbalismo, la sua poesia è diventata chiaro cristallo di trasparenze interiori: momenti dolorosi, attoniti stupori, ansie gelide.

Andrea Tosto De Caro appartiene alla tendenza che va sotto il nome di «poesia pura».

E' un registratore di sensazioni.

Il pericolo di questa posizione l'ha denunciato Carlo Betocchi sul “Frontespizio” (feb.34). Non c'è possibilità di liberazione in un fluttuare di sentimenti tutti su un piano; il dolore stesso può diventare, come diventa a volte in questo libro, sensualità della sofferenza.

Con Cielo Rosa Andrea Tosto De Caro inizia la sua liberazione. Spezza «cerchi e lusinghe» e attinge una albare e commossa e misteriosamente comunicativa serenità del dolore.

Ricordiamo di lui diverse opere poetiche come “Il cervo assetato”, pubblicato nel 1951 a Firenze da Città di Vita, e diverse sillogi pubblicate da Bino Rebellato a Padova, “Terra del Sud” e “Le Mura fiorite”, sempre negli anni cinquanta. Fra le opere musicali spiccano una “Berceuse seconda per pianoforte” pubblicata da Tendenze nel 1948 ed una “Ave Maria e tota pulchra”, per violino e pianoforte, pubblicata a Roma da Sacra Pangere nel 1948. Un uomo Andrea Tosto che viveva la sua solitudine con grande dignità, dopo essere stato un ottimo insegnante presso il Liceo Classico

“L.Ximenes”. Amava la sua terra, la sua Trapani e la sua Erice. In Terra del Sud raccontava: “Le nostre case sono fatte/di tufo isolano/ e i muri trasudano / odore di muffe quando/ batte una luce calda ed entra/ nelle persiane basse. / Ma sotto i tetti profuma/ la pasta lievitata. / Le donne stornellando/ fanno pani rotondi;/ alcune stacciano il cruschello, / e impastano, poi filano/la pasta con le dita, /altre attendono gli uomini/ che vengono dai campi/portando arbusti secchi. /Povero è questo desco/dove attorno c'è una mitezza/ di luna così casta/e gli uomini la sentono/stringendo i bimbi/ dai grandi occhi di pace. / Così si placa l'ansia/ al finire d'un giorno/ nel cuore della casa. / Fanciulle di pelle bruna/ e denti di schiuma/ (l'occhio ha luci d'ebano)/ con trecce ordite di zagare/ cantano sui piani/ in danza, al sole che appare. E ne “Le mura fiorite” appare la sua Erice: “Erice, sei pensiero! Irrevocabile / volto. Sorriso di domini spenti. / Inganno di stagioni e di crepuscoli/ e inventi ancora nascite d'aurore/ sui pini e sulle pietre. Anche la carne/ avverte i tuoi colori, i tuoi fantasmi. / Ma qui, le feste del cielo e del tempo/ stupiscono la terra, la modellano/ai miti eterni. Allora tu sorridi/ tra le mura invecchiate e i fiori liberi, / svuotando gli ampi geli sui pendii/ e nell'azzurro effimero e ci porti/te stessa nello sguardo, o sacra Vetta”. Legato quindi al suo mondo antropologico e alla storia mitica del suo territorio, Andrea Tosto De Caro si era eternato con la sua poesia pura ed immortale.



Le mura fiorite

di

Andrea Tosto De Caro

REBELLATO EDITORE PADOVA

SECONDA GUERRA MONDIALE: SFOLLATI A MARTOGNA

RACCONTI DI UN BAMBINO

Considerata la lunghezza del racconto per una rivista mensile e la notevole testimonianza diretta, che ha interessato moltissimi trapanesi, questo racconto sarà pubblicato in due puntate.

Questa non è una favola raccontata da un adulto ai bimbi bravi, vuole essere invece la narrazione di alcuni episodi vissuti da un bambino (bravo pure lui, come tutti i bambini), durante l'ultima grande guerra, quando si viveva sfollati in campagna o in zone ritenute più sicure della Città che, come la nostra, veniva sottoposta giornalmente a bombardamenti e ad incursioni aeree. Ricordi rimasti vivi e lucidi nella sua mente, nonostante la piccola età.

(parte prima)

La mia famiglia (papà, mamma e un fratello che aveva undici anni) era ritornata da poco dalla Francia, dove mio padre aveva lavorato come muratore per venti anni e dove aveva vissuto assieme a tutti noi che, nel corso degli anni, eravamo intervenuti nella sua vita molto travagliata. Non era rimasto sempre nella stessa località ma, da quanto mia madre mi diceva, dopo averla sposata a Trapani, si era trasferito con lei in diverse località della Borgogna, dove nacque prima mio fratello e, dopo cinque anni, io. Qui, con molti sacrifici, era riuscito a costruirsi con le sue mani una piccola casetta nella periferia della cittadina.

La mia mamma, nonostante l'entusiasmo del vivere da giovane sposa in una realtà completamente diversa dalla sua origine, aveva mantenuto vivo, come tutti gli emigranti, lo spirito della sua italianità ed in particolare delle sua indimenticata, bella, calda, vivace Trapani. Per questo, quando nacqui, ha voluto darmi come primo nome Italo (con il quale ha cominciato a chiamarmi) e a seguire i nomi tradizionali di famiglia (Vincenzo, Diego).



La regione Borgogna in Francia

Io non ho avuto il tempo di rimanere molto in quella piccola cittadina perché, quando avevo poco più di un anno, l'Italia entrò in guerra contro la Francia, già invasa dai tedeschi e, poiché la

vita era diventata alquanto difficile per noi italiani, per motivi intuibili, mio padre, preoccupato per tutti noi, decise di ritornare a Trapani, dove pensava di farci stare più al sicuro. Trovammo rifugio presso la casa della nonna materna Anna, che abitava assieme a mio zio Turiddu, scapolo, intraprendente e dal passato molto movimentato: entrambi furono entusiasti di accoglierci e fu naturale sistemarci con loro, senza alcuna riserva



Lavorazione artigianale pelli grezze

né di tempo né di spazio.

Naturalmente, in quella nuova realtà, volente o nolente, la mia mamma ha dovuto abituarsi anche lei a chiamarmi Diego (e non più Italo), come facevano tutti i parenti che venivano a trovarci.

Trascorsero due anni di convivenza: mia madre era impegnata tutti i santi giorni assieme alla nonna Anna nelle faccende domestiche; mio padre, in attesa di nuovi sviluppi per il suo mestiere, lavorava a tempo pieno nell'attività di zio Turiddu che consisteva nella raccolta di pelli grezze e nella loro conservazione: ovviamente dovette adattarsi a quel nuovo lavoro, del tutto diverso dal suo; ma la situazione era di emergenza e si pensava soltanto temporanea, per questo, anche se di cattiva voglia, dovette adattarsi a quello che il "convento" passava. Cominciarono le prime sirene a farsi sentire e noi tutti, piccoli e grandi, presi dall'angoscia e dalla

paura, correvamo a rifugiarci presso le cantine o i sottoscala delle nostre abitazioni, perché considerati più sicuri. I “ricoveri” erano stati individuati soltanto nel centro storico e in qualche altro sporadico punto della Città. Ricordo ancora l'abbraccio fortissimo con il quale la mia mamma mi stringeva al suo seno, ansante per la paura, ed il suono dei gemiti e delle piccole voci che tutti i presenti sussurravano tra il fragore di una bomba scoppiata chissà dove ed il silenzio angosciante che seguiva. Poi, dopo qualche lunghissima, interminabile attesa, quando si sentivano dall'esterno rumori di ritorno alla normalità, la paura faceva seguito alla necessità impellente di renderci conto della sorte dei nostri cari e di guardare con i nostri stessi occhi le case, vicine o lontane, se ancora intatte oppure, come spesso accadeva, ridotte ad un ammasso di macerie... Io e gli altri piccini rimanevamo affidati alla nonna o a qualche zia mentre per la mia mamma era una corsa affannosa verso i piani superiori delle abitazioni per arraffare qualche indumento o qualcos'altro ritenuto più utile e via di corsa... a raggiungere i posti già segnalati all'aperto, lontani dalle costruzioni, aspettando, intere mattinate o pomeriggi, scrutando nell'aria o ascoltando qualche sibilo minaccioso dal cielo o...di nuovo il suono della sirene.

Quando i “Grandi” cominciarono ad intuire che la situazione era divenuta insostenibile e che gli episodi dei bombardamenti si intensificavano, arrivando sempre più vicini alla nostra abitazione, zio Turiddu si dette da fare e trovò libera una casetta in una zona di campagna molto vicina alla Città: Martogna. Era una località posta su un piccolo altipiano alle pendici del Monte Erice, di fronte alla spiaggia di S. Giuliano, quasi del tutto disabitata durante l'anno, salvo che nel periodo estivo, quando qualche proprietario di piccolo appezzamento vi andava a villeggiare.

Naturalmente non c'era energia elettrica e a quel tempo di gas (anche in bombola) manco a parlarne (si cucinava con la legna o con il carbone); dimenticavo che non c'era nemmeno acqua potabile e che per reperirla si doveva attingere con secchi e



Una abitazione a Martogna

recipienti di fortuna in un vicino ruscelletto, posto ai margini di una sorgente, che si perdeva negli anfratti della montagna rocciosa.

Arrivammo nella nuova piccola dimora e ci accorgemmo che non eravamo stati i primi a “colonizzare” quel posto, ma che nelle vicinanze vi era lo stabile di un grande convento inizialmente disabitato, probabilmente risalente alla fine dell'800, che da poco era stato scoperto da tanta gente del centro storico, il più colpito dai bombardamenti, evidentemente non molto abbiente, che lo aveva subito occupato. Ricordo ancora che le stanze vere e proprie erano davvero poche per separare i vari nuclei familiari e che in

enormi stanzoni venivano ricavati piccoli vani con separé di lenzuola per assicurare un minimo di privacy, dove le varie famiglie si sistemavano, l'una a fianco dell'altra, in una baraonda di rumori e di via-vai di piccoli e adulti. Per i bisogni igienici, immagino che si andasse nell'aperta campagna.....

Credo che noi fossimo considerati dei privilegiati ad abitare in una struttura singola, posta a qualche centinaio di metri dal Convento, e che, comunque, eravamo dei punti di riferimento per tutte le informazioni e per le varie necessità, compreso i pochi viveri di cui disponevamo. A proposito, ricordo che un giorno zio Turiddu portò due sacchi di residui di pasta secca che aveva racimolato, pagando, in qualche pastificio (in città ve ne erano diversi): l'indomani, la voce si era sparsa, attorno al grande tavolo di casa nostra si erano radunate le nostre zie (che nel frattempo avevano trovato posto nel convento assieme ai familiari) e tante altre signore che non conoscevo per scartare, dalle rimanenze di pasta di quei sacchi, la parte commestibile da quella inutilizzabile.

Alla fine tutto fu diviso tra gli intervenuti e per quel giorno, o forse anche per quello successivo, la “Provvidenza” aveva fatto la sua parte e le famiglie avevano avuto qualcosa da mangiare.



Convento di Martogna



Somaro e carretto dell'epoca

“Di fronte al Convento vi era una montagna alta un centinaio di metri; alla base vi erano dei piccoli anfratti naturali. Mio padre mise in atto la sua esperienza giovanile maturata nelle cave di pietra dell' "Argenteria", dove veniva utilizzata la polvere da sparo per estrarre le pietre.

Assieme ad alcuni altri volontari aprì un varco con delle piccole esplosioni, prima in una delle cavità ai margini della montagna, ricavandone un grande ambiente che servì per tutto il tempo dello sfollamento come “ricovero” a tutte le persone che occupavano il Convento. Per la mia famiglia e per i parenti più stretti, a fianco, ricavò un'altra piccola grotta, dove noi bambini, nei momenti di quiete, facevamo le nostre scorribande quotidiane e dove giocavamo, guardati a distanza dalle donne di casa.

Gli uomini erano quasi sempre assenti perché ogni giorno scendevano in Città, ciascuno per le proprie incombenze, ma anche per procacciarsi pane e pasta e, quando possibile, qualcos'altro perché scarseggiava tutto.

Avevamo un mulo, che veniva utilizzato con un calesse, ed un somaro di “Pantelleria” che veniva adoperato per condurre un carretto: spesso era carico di persone sia all'andata sia al ritorno. Il calesse veniva adoperato da mio zio e da mio padre per i trasporti “celeri”.

Per noi bambini quella campagna era un paradiso terrestre: lontani dai pericoli delle strade, andavamo in piena libertà a trastullarci a cielo aperto con giochi mai pensati prima. Eravamo una decina, di tutte le età: io, due cuginette e un cuginetto eravamo i più piccoli (quattro anni), poi mio fratello (undici anni) e altri coetanei; delle femminucce, la più grande della compagnia, mia cugina Concetta, spesso veniva a vigilare sulle nostre scorri-

bande, riprendendoci col suo dialetto stretto. Era un mattino di quella Primavera e noi tutti piccoli ci trastullavamo spensierati in mezzo ad un prato, dove i papaveri e le margheritine, di

tanto in tanto spezzavano la monotonia del verde. Il leggero soffio del vento provocava sull'erba un movimento che sembrava quello del mare accarezzato dalla brezza.

In mezzo a quella pace si sentiva appena il gorgoglio di un ruscelletto, poco a valle, che non si intravedeva ma che lasciava immaginare il suo scorrere verso il pendio, attraverso una piccola cascata che si perdeva in mezzo alla vegetazione, posta ai margini di una piccola pineta, distante all'orizzonte. Il fruscio delle foglie, appena suscitato dal venticello che si levava dal suolo per spingersi verso il mare, all'orizzonte, richiamava di tanto in tanto la nostra attenzione rivolta, per la verità a tutt'altre cose.

Un rumore a noi familiare, che si percepiva da lontano, interruppe all'improvviso la nostra gioiosa sarabanda: un aereo militare (naturalmente ad elica) passò a bassa quota, quasi rasente al suolo, per poi alzarsi verso la sommità della montagna; subito dopo, raffiche di mitraglia ad intermittenza e, dopo aver fatto un giro, di nuovo a colpire un obiettivo a noi sconosciuto. La piccola folla di birbanti, colta dallo spavento, si disperse in men che non si dica. I più piccoli furono presi e strattonati dai più grandicelli, quindi portati di gran corsa a rifugiarsi verso la nostra abitazione, la più vicina.

Un pianto angoscioso e struggente di un bimbo, fece eco subito dopo al silenzio che era subentrato: ero io. Nel bel mezzo della baraonda nessuno mi aveva preso per mano e, per la prima volta, senza il calore della vicinanza della mamma, mi sono sentito abbandonato e, atterrito, non potei fare altro che piangere, sconcolato e disperato, strillando parole incomprensibili.

Poco dopo, sentii due mani vigorose che mi afferrarono e mi strinsero al seno: un sollievo mi colse e smisi di piangere, avvinghiandomi a quella inaspettata salvatrice che rimase per me senza nome. Mi portò a casa. Aveva i capelli al vento, il viso vellutato, smunto, gli occhioni verdi. Nella mia fantasticheria infantile ho sempre pensato che fosse una fatina dai poteri magici. Non la vidi più...

Quell'episodio aprì gli occhi ai nostri “Grandi” perché rivelò che poco distante dal cocuzzolo della montagna antistante l'altipiano era stata installata dai tedeschi una batteria di mitragliatrice antiaerea e che la nostra sicurezza vacillava, anche se l'altezza della montagna dove si trovavano le grotte-ricoveri, dava una certa tranquillità.

(fine prima parte)

Diego Bulgarella

TRA IL SERIO E IL FACETO

CURIOSITÀ DALL'ITALIA E DAL MONDO



Per la Merkel avremmo un nostro antidoto. Perché non sfruttarlo?

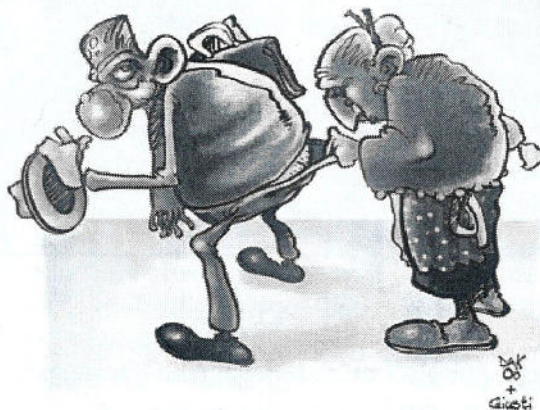
L' appuntato al maresciallo :
'per fare un po' di spazio in archivio
possiamo bruciare i fascicoli più
vecchi di 10 anni?

Il Maresciallo: 'Ottima idea, ma per
sicurezza fai prima le fotocopie...

Pensioni irraggiungibili !

CARA,
VADO A
LAVORO...

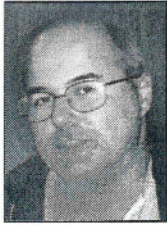
ASPETTA!
CHE TI DO UNA
CONTROLLATA AL
PANNOLONE.



cartellinapoletani.com

NON
SI ACCETTANO
SOLDI
FALSI
SI PREGA DI
NON
INSISTERE

PER EVITARE INTILI
DISCUSSIONI, SI AVISA
LA GENTILE CLIENTELA
CHE NEI CORNETTI VUOTI,
NON C'E' NIENTE..... !!!



di Francesco Greco

IL RAPIMENTO DI DENISE A MAZARA RICADE NEL MISTERO LA STORIA DEI TRE PROCESSI

Tredici anni di inchieste e processi non hanno fatto luce sulla scomparsa di Denise Pipitone, la bambina di Mazara del Vallo rapita il 1° settembre del 2004, un mese prima del suo quarto compleanno. E non è stata ancora individuata alcuna responsabilità. Anzi, è sfumata la pista investigativa che è stata approfondita nelle aule di tribunale a partire dal 2010: Jessica Pulizzi, sorella di Denise per parte di padre, è stata definitivamente assolta dall'accusa di avere partecipato al rapimento della piccola. Lo ha stabilito la quinta sezione penale della Cassazione, lo scorso 19 aprile, confermando la sentenza di assoluzione che era stata emessa il 2 ottobre di due anni fa dalla Corte d'appello di Palermo. E Jessica, che all'epoca del rapimento aveva diciassette anni, era stata assolta anche in primo grado "per non avere commesso il fatto", dal Tribunale di Marsala,



il 27 giugno 2013, a fronte di una richiesta di condanna a 15 anni di reclusione che era stata avanzata dai pubblici ministeri Sabrina Carmazzi e Francesca Rago, per l'accusa di concorso in sequestro di minorenne.

Attraverso i tre gradi di giudizio, l'impianto accusatorio si era pure affievolito, fino a diventare inconsistente dinanzi alla suprema corte; al punto da indurre il procuratore generale Luigi Orsi a chiedere l'assoluzione di Jessica Pulizzi, "per l'assenza di indizi e prove certe". Non è stato possibile dimostrare, secondo il Pg, "che nei quindici minuti indicati come orario del possibile rapimento, Jessica lo abbia compiuto".

In sede processuale è stato accertato che Denise sparì tra le 11.45 e le 11.50 di quel primo settembre: giocava davanti alla porta di casa, in via

Domenico La Bruna, a Mazara del Vallo, tenuta d'occhio dalla nonna materna, Francesca Randazzo, che stava cucinando a pochi metri di distanza. In quel lasso di tempo, secondo l'accusa, Jessica Pulizzi aveva preso Denise a bordo del proprio ciclomotore, perché sapeva che si trattava della figlia illegittima del padre e di Piera Maggio. "Jessica era l'unica che, trovandosi di fronte all'elemento favorevole, poteva avere l'impulso e la voglia di prendere Denise", venne sostenuto nella prima requisitoria, ipotizzando il movente della gelosia e del rancore provato dalla ragazza nei confronti della famiglia Pipitone-Maggio, a causa del rapporto sentimentale tra Piera Maggio e Piero Pulizzi. Secondo i Pm, Jessica temeva che la bambina (riconosciuta dal marito di Piera Maggio, Tony Pipitone) potesse portarle via l'affetto e l'apporto economico del padre, che non faceva mancare a Denise vestitini e altri regali.

L'accusa era basata anche sulla presunta assenza di un alibi, poiché – sempre secondo i pubblici ministeri – quello che Jessica raccontò di aver fatto la mattina di quel primo settembre, sarebbe stato smentito da testimoni e circostanze. Con la prima richiesta di condanna, furono evidenziati anche alcuni atteggiamenti minacciosi della giovane nei confronti della madre di Denise, risalenti ai mesi che precedettero il rapimento, nonché alcuni frammenti di conversazioni intercettate durante le indagini.

Prima il Tribunale di Marsala, poi la Corte d'appello di Palermo, e infine anche la Corte di Cassazione, hanno invece accolto la richiesta di assoluzione per non avere commesso il fatto, avanzata dai difensori dell'imputata. Nel corso delle arringhe, gli avvocati Gioacchino Sbacchi e Fabrizio Torre, hanno espresso "solidarietà umana e cristiana" alla famiglia di Denise, "perché sappiamo – dissero – che viviamo in un mondo violentissimo in cui imperano la pedofilia e il traffico d'organi, e speriamo che questa bambina possa tornare. Ma Jessica è innocente, e dice la verità quando racconta cosa ha fatto la mattina dell'1 settembre 2004". Secondo la difesa, "Jessica è stata additata come un mostro, processata fuori dalle aule di un tribunale, sulla base di notizie che non trovano riscontro".

“Se non è stata Jessica a rapire mia figlia – ha commentato Piera Maggio, dopo il verdetto assolutorio in Cassazione – allora ci sono dei ladri di bambini ancora in giro; quindi, tutti adesso devono avere paura, se non è stato un caso di faida familiare come qualcuno ha detto: come hanno fatto con Denise, possono farlo anche con altri bambini”. Con questo sfogo telefonico, nel corso della trasmissione televisiva “Chi l'ha visto?”, la madre ha ribadito la propria amarezza per l'ennesima sentenza che non ha fatto luce sul destino della sua bambina. “Pretendo di sapere dagli investigatori dov'è mia figlia e chi l'ha presa – dice Piera Maggio – e lancio un appello a tutti i miei concittadini e a tutti gli italiani, di stare attenti, perché fuori ci sono ladri di bambini”. La stessa amarezza era stata espressa dalla signora Maggio, due anni fa, dopo la conferma dell'assoluzione di Jessica in appello. “Non c'è giustizia – affermò allora – e oggi ne abbiamo avuto la conferma, perché in appello sono emersi molti più indizi a carico di Jessica Pulizzi, rispetto al processo di primo grado; tutti indizi, univoci e concordanti, che portano a lei. Non è mai saltata fuori un'alternativa”. Dai processi che hanno decretato l'innocenza dell'imputata, è emersa piuttosto la confusione che contraddistinse le ore e i giorni immediatamente successivi al rapimento. Durante il processo di appello, ad esempio, è stato accertato che il primo settembre 2004, gli investigatori effettuarono controlli nell'abitazione sbagliata: la madre di Jessica, Anna Corona, li avrebbe fatti entrare nell'appartamento della sua vicina di casa, al piano terra, lasciando intendere che si trattava di casa sua, pronunciando un semplice “Accomodatevi”. La circostanza è stata confermata dal maresciallo dei carabinieri Francesco Di Girolamo: “La prima volta che andammo a casa di Anna Corona, sono entrato con un collega nell'appartamento a piano terra di via Luigi Pirandello, dove ho trovato la signora Corona con una vicina di casa. La Corona ci guidò mostrandoci gli ambienti e ci disse che a casa sua



Piera Maggio mamma di Denise

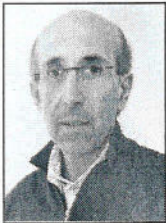
non c'era niente. Ho capito solo in seguito, quando vi ritornai una seconda volta, che l'appartamento di Anna Corona era quello al primo piano”. Il mancato controllo nell'abitazione giusta, poche ore dopo la scomparsa di Denise, potrebbe avere compromesso il buon esito delle ricerche, ma anche del processo che è seguito, se – come ipotizzato dall'accusa – la bambina venne nascosta inizialmente proprio in quell'appartamento. Inquirenti e parti civili hanno mantenuto fino all'ultimo la convinzione che il rapimento della bambina sia maturato nel contesto familiare già individuato. Ma quel filone di indagine, nei confronti di sei persone ritenute implicate nella sparizione di Denise, si è concluso con l'archiviazione di tutti gli indagati, Anna Corona compresa.

“Durante questi tredici anni – afferma il legale di Piera Maggio, Giacomo Frazzitta – abbiamo cercato di fare luce su questa vicenda, ma spesso abbiamo trovato investigatori opachi. Tuttavia, le sentenze della Cassazione vanno rispettate, anche quando non sono a nostro favore, e non vanno commentate. La sentenza è definitiva: Jessica Pulizzi non ha commesso il sequestro di Denise Pipitone. La giustizia ha fatto il suo corso e ha preso le sue decisioni; noi abbiamo seguito la nostra strada in buona fede – prosegue l'avvocato di parte civile – credendo nelle cose che abbiamo fatto, ma la bilancia della giustizia ha pesato da un'altra parte. E ci sono state le decisioni prese da tre gradi di giudizio che vanno assolutamente rispettate”.

“Credo fermamente che non ci siano né vinti né vincitori, solo tanta tristezza” ha commentato Piera Maggio sul social Facebook, dopo l'assoluzione definitiva di Jessica. “Vorrei capire, a dodici anni e mezzo dal rapimento di Denise, chi si è macchiato di questo orribile reato. I tempi della giustizia sono davvero sconcertanti. Di contro – aggiunge – mai ho perduto la speranza, neanche per un giorno; rimane sempre molto forte in me il pensiero di potere riabbracciare mia figlia”.



Panorama di Mazara del Vallo



di *Pepe Cassisa*

SERIE B IL MIRACOLO È GIÀ AVVENUTO MA MAGGIO SARÀ DECISIVO

“Resteremo, resteremo, resteremo in serie B”. E' stato questo il grido dei sostenitori granata dopo le ultime vittoriose gare disputate al “Provinciale”. Un auspicio, un incoraggiamento, una speranza perché a decidere tutto, sarà il mese di maggio. Saranno quelle le partite che decideranno l'esito della stagione.

E dire che al termine del girone di andata, la retrocessione diretta appariva quasi una triste certezza. Invece, l'istinto della sopravvivenza ha portato la squadra e l'ambiente tutto a cercare di trovare le soluzioni, a cambiare volto, innanzitutto a far punti in campo e così sperare sempre più con il passare delle giornate.

La grande, preliminare, impresa di recuperare il terreno perduto, i tanti, troppi punti di distacco accumulati rispetto alle potenziali avversarie dirette, dopo un disastroso girone di andata, Trapani l'ha fatta, cambiando pagina e risultati. Diventando squadra dal rendimento di play-off nel girone di ritorno, oltre che formazione fortemente prolifica in zona goal.

La “nuova” squadra, insomma, è riuscita in pieno ad invertire il cammino, ispirata dai nuovi protagonisti, quelli arrivati in corsa (“saracinesca” Pigliacelli su tutti) ma anche i “vecchi”, riciclati

grazie alla cura Calori. E' il caso, ad esempio, di Nizzetto, accantonato drasticamente e inspiegabilmente per motivi tecnici da Cosmi e tornato ad essere il fantastico protagonista della passata stagione. Sacrificio e goal, da parte sua. Tanto sacrificio in campo, grande disponibilità tattica al servizio della squadra e dell'allenatore, specie nei momenti più difficili dell'incontro. Ma è anche il caso di Casasola, inventato propulsore sulla fascia destra da Calori. Una spina nel fianco delle difese avversarie. O anche di Barilà, salito di rendimento con il passare delle settimane, giunto alla sua centesima partita in maglia granata, coronata dal goal messo a segno di testa nella gara interna vinta con l'Entella, proprio su un cross di Casasola. E non sarebbe assolutamente difficile continuare nella rassegna. Come non citare Legittimo? Diventato perno della difesa granata oltre che lontano parente di quello visto all'opera nel girone di andata. Non è un caso che proprio da questi giocatori e non soltanto dalle punte, siano anche arrivati goal decisivi.

La vera forza della squadra continua però ad essere il gruppo, la voglia di esserlo, capace di sopperire senza evidenti difficoltà ad assenze, squalifiche o



Foto L. Pizzardi

L'esultanza granata nella partita con la Virtus Entella



Foto L. Pizzardi

Tiago Casasola in difesa

infortuni, con i sostituti sempre bravi a farsi trovare pronti e a diventare protagonisti. Ma la forza sta anche nella capacità di interpretare, nel migliore dei modi, il saggio turnover imposto da Calori, complici le gare ravvicinate per via dei massacranti turni infrasettimanali. Esempio tipico, quello dell'attacco con Manconi, Citro, Yallow, Curiale sempre pronti a dare il loro contributo. Trapani, in generale, è diventata una vera squadra dove si compendiano, si armonizzano la caparbità, lo spirito di sacrificio di alcuni, con le indiscusse qualità di altri (Coronado su tutti), dove prevale ed è il credo la voglia di non mollare mai. Così, strada facendo, si è alzata progressivamente l'asticella, pensando dapprima a rientrare nel gruppo, poi alla conquista dei play-out (*n.b.: quartultimo e quintultimo posto per giocarsi l'unica poltrona che consente la salvezza*) e quindi alla salvezza diretta.

Un traguardo impensabile solamente qualche mese fa. Oggi, dopo aver assaporato la soddisfazione di aver momentaneamente, a tratti, messo fuori la testa anche dagli stessi play-out, semmai, la rabbia è diventata quella di essere costantemente beffati dai risultati negativi provenienti dagli altri campi, con le avversarie dirette vittoriose, oltre ogni pronostico, per via di prestazioni incolori o scellerate da parte di formazioni ormai salve o senza grossi stimoli. Trapani, comunque, sa che deve pensare a sé stessa. Sa che continuerà ad esser costretta a non poter sbagliare mai da qui alla fine, con l'obbligo costante

di vincere, confidando però in quella forza per la sopravvivenza che l'ha fatta risorgere e che l'ha portata a giocare un'intera stagione nel solo girone di ritorno.

I granata, fino alla fine della stagione, dovranno lottare contro tutti e contro tutto, far più punti possibili, perché il loro destino passerà dalle loro stesse mani e nessuno oserà regalare nulla. Per onor di cronaca, l'unico vantaggio, di cui la squadra finora ha potuto beneficiare è stato rappresentato dalle penalizzazioni inflitte ad alcune dirette rivali (Pisa, Latina e Avellino).

Adesso Trapani è ad un passo dal miracolo, ancor più grosso di quello che avrebbe potuto concretizzare la passata stagione, visti i presupposti di partenza.

La squadra, che in casa ha costruito le sue chance di salvezza e che sotto la guida di Calori ha toppato solamente la gara di Terni, è viva più che mai. Appare al meglio della propria condizione fisica e scende in campo sempre per far e imporre il suo gioco. Evidentemente sta spendendo tanto, soprattutto sotto l'aspetto nervoso, ma sa bene che dopo tutto quanto di buono è riuscita a produrre, non può arrendersi proprio adesso che il traguardo, certamente più che mai difficile da raggiungere, direttamente o a mezzo dei play-out, è lì a portata di mano.

Salvare la cadetteria è un imperativo d'obbligo. Senza dimenticare che equivarrebbe praticamente alla vittoria di un campionato. E tutto l'ambiente lo sa bene.



Foto L. Pizzardi

Luca Nizzetto in azione

PROFEZIE TRA CREDENZA E ILARITÀ

Ancora una volta abbiamo letto, anche per curiosità, un articolo sulle profezie di Nostradamus in merito ai nostri giorni. Lo condividiamo coi nostri lettori, senza alcun commento perché non v'è nulla di scientificamente certo se non la credulità popolare basata, secondo molti, su superstizioni, secondo altri, su avvenimenti profetici già realmente verificatesi nei secoli.

La fine del mondo è vicina?

Leggiamo.

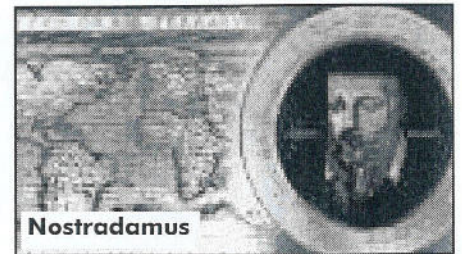
“La guerra per il clima e il riscaldamento globale sono tra le profezie attribuite a Nostradamus, che



*secondo i più inclini a credere nelle quartine dell'astrologo francese, dovrebbero 'flagellare' il mondo proprio nel 2017. Secondo i calcoli di Michel de Nostredame, che visse in Francia nel 1503 ed è stato astrologo, scrittore, farmacista e speziale, il 2017 sarebbe l'anno cruciale per una escalation di guerre dovute al riscaldamento globale e alla conseguente diminuzione delle risorse. Terroristi e bio-attacchi, a quanto pare, erano già nelle previsioni del veggente, oltre 500 anni fa. O almeno così dice chi interpreta le sue quartine raccolte nel libro **“Le profezie”**, tutte assolutamente criptate e di molteplice interpretazione.*

Nel 2017 si dovrebbero verificare dunque, secondo Nostradamus, diverse disgrazie, dal riscaldamento globale, al “crollo” dell'America, fino alla possibile firma di un accordo di pace tra Russia e Ucraina (come avrà fatto a prevederlo cinque secoli fa?). E, come se non bastasse, ci si mettono pure i Maya. Si perchè i cosiddetti “profeti di

sventura” sono convinti che la fine dei tempi sia vicina, come segnala un calendario dell'antico popolo

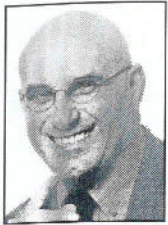


dell'attuale sud America. Già il 2012 era stato indicato come l'anno dell'Apocalisse, ma, da nuovi studi riveduti e corretti, è emerso che...era l'anno sbagliato! Tutte le sventure imputate nel 2012, in realtà, accadranno nel 2017. O almeno così dicono i nuovi studi, che partono da un errore nei calcoli dei Maya.

Secondo gli studiosi dei testi di Nostradamus il prossimo anno assisteremo ad eventi che segneranno profondamente la nostra esistenza: la morte del papa, che secondo gli interpreti delle quartine avverrà nel momento in cui coesistono due papi allo stesso tempo, proprio come adesso; guerre, tra le quali una terribile in Europa, e nello specifico in Italia; la Terza guerra mondiale, che partirebbe dalla Germania; l'olocausto nucleare, diversi terremoti; la venuta dell'Anticristo, che si potrebbe configurare in una delle grandi potenze mondiali.

*Profezie, dunque, interpretabili in base al momento e in base alle proprie convinzioni, come sono sempre state quelle di Nostradamus, ma per molti si tratta di sacrosanta verità, che si verificherà senza alcun dubbio. Quel che è certo è che il mondo sta vivendo una fase di criticità, soprattutto a livello ambientale e climatico e il consiglio è sempre e solo uno: avere la consapevolezza, ogni giorno, che **nulla è eterno e nulla è scontato**, e godere di ogni singolo momento può e deve essere l'unica possibile filosofia di vita”.*





di Alberto Pace

Non nasce sotto i migliori auspici la spedizione trevigiana per il superamento del turno ai playoff. Da quanto emerso nelle prime due gare si tratterebbe di una mission impossibile. Ed in questo caso la CIA c'entra poco o nulla ma viene chiamato in causa non solo il quoziente altissimo di difficoltà ma lo stato di forma palesato dalla squadra in questa coda di campionato. La stagione regolare è stata martoriata da tutta una serie di infortuni che ne hanno pregiudicato il rendimento sino a rendere quasi



Coach Ugo Ducarello

impossibile l'accesso alla griglia-promozione. Per mera fortuna si è raggiunto l'obiettivo grazie alla vittoria nell'ultimo match della stagione regolare del Biella sul campo dell'Eurobasket Roma. Il risultato aveva del miracoloso in considerazione del fatto che la squadra piemontese era saldamente in testa alla classifica ed il dato lasciava presupporre un autentico lasciapassare per i romani. L'evento paradossalmente, anziché caricare l'ambiente verso l'impresa, lasciava un po' di stucco tutti forse convinti e rassegnati ad uno "sciogliete le righe" anticipato. Occorreva invece ricaricare al più presto le batterie di una condizione psico-fisica che nelle ultime giornate non era apparsa al meglio. Ed i risultati si sono visti nel primo match in cui il Lighthouse non è entrato nello spirito dell'incontro, approcciandolo in modo molle, senza nerbo e concedendo agli spavalidi avversari la bellezza di 86 punti, un'autentica manna dal cielo per una squadra che nella regular season ne segnava in media appena 70. Nel secondo impegno coach Ducarello attuava le giuste contromisure con una difesa sia a zona che a uomo

che spuntava in larga parte le migliori armi avversarie. Per lunghi tratti l'inerzia è rimasto saldamente nelle mani dei granata con vantaggi considerevoli anche in doppia cifra. Tutto lasciava presupporre un favorevole riscontro alle dinamiche del gioco ma nei momenti topici in cui si doveva "uccidere" la partita emergevano le solite défaillance palesate durante la stagione regolare.

NEGATIVO L'APPROCCIO AI PLAYOFF

I blackout del terzo e quarto periodo risultavano fatali: il Trapani non trovava più la via del canestro mentre gli avversari, acquisendo fiducia, piazzavano bombe micidiali (ben 6 nell'ultimo periodo) assicurandosi l'incontro. Fin qui la scarna cronaca ma le cause delle due sconfitte sono senz'altro riconducibili a quanto emerso nel torneo regolare. Troppi gli alti e bassi accusati dalla squadra, innumerevoli gli infortuni che hanno intralciato il percorso ma in ultima analisi la squadra di Ducarello paga quella mentalità vincente che il suo allenatore non è riuscito a trasmettere con la dovuta efficacia. Si spiegano così i diversi rovesci (ben 6) subiti tra le mura amiche, con un PalaConad-colabrodo mentre un tempo risultante fortino inespugnabile ed i troppi down subiti soprattutto nei terzi tempi in cui gli avversari ribaltavano match praticamente già vinti. E gli infortuni a catena spesso venivano



Coach Pillastrini in un time out



Kenneth Viglianisi in azione

considerati comodi alibi per giustificare le sconfitte. Risulta fin troppo chiaro che rovesciare un passaggio del turno, chiaramente tra le mani di coach Pillastrini, risulta oltremodo difficile. Ma i granata hanno il dovere di provarci per tutta una serie di motivi il primo dei quali risiede nella professionalità di chi ha fatto del basket la propria ragione di vita e non solo un mestiere. Per il resto occorrerà onorare l'impegno eticamente nei confronti della Società, del suo Presidente e dello stragrande numero di appassionati che li ha sostenuti nei momenti difficili. Da un punto di vista tecnico occorrerà colmare quel gap emerso durante i primi due approcci: il Lighthouse nella seconda gara ha dimostrato di poter reggere il confronto usando le armi più congeniali in attacco con transizioni veloci e con una difesa che si faceva rispettare sotto canestro. E' mancata, come dicevamo, in continuità ed in quella tenuta mentale che andrebbe mantenuta per tutti i 40 minuti. Trattandosi di impegni ravvicinati un maggiore ricorso alla panchina andrebbe attuato magari facendo scendere sul parquet amico giocatori come Ondo Mengue e Simic trascurati in questi playoff. Per il resto è chiaro che andrebbero maggiormente sollecitati giocatori come Mays e Crockett, i due USA che rappresentano la punta di diamante nel gioco offensivo. Ci si attende un alto rendimento anche da Andrea Renzi che nell'ultimo match si è fatto vedere poco nella fase offensiva. Riccardo Tavernelli, il playmaker, non dovrebbe limitarsi ai soli assist ma fornire anche un ragguardevole numero di punti. La sua ultima prova è risultata deficitaria in termini di punteggio (appena 2 messi a segno) e ci si aspetta maggiore continuità nei momenti topici. Demian Filloy è apparso in ripresa e le sue tre bombe hanno tenuto in linea di galleggiamento la squadra. Gabriele Ganeto dopo l'infortunio che lo ha tenuto a lungo fuori dal parquet è apparso in ottime condizioni fisiche. Deve migliorare nell'attacco a canestro ed evitare soluzioni al tiro impervie. Un discorso a parte merita Kenneth Viglianisi: ha senza dubbio

disputato la migliore stagione della breve carriera. Nel primo match ha fatto faville mettendo a segno 19 punti, top scorer. Nella seconda apparizione non si è espresso al meglio condizionato dai falli e da una marcatura asfissiante riservatagli dai trevigiani. Deve gestirsi in modo diverso da un punto di vista difensivo: va bene mordere le caviglie degli avversari ma certi falli lontani da canestro andrebbero evitati da uno come lui che rappresenta un uomo-chiave nello scacchiere strategico. L'ultima analisi va riferita al Master & Commander Ducarello che ha avuto una stagione estremamente tormentata e non solo per via degli infortuni. E' la seconda volta che raggiunge come head coach i playoff anche se nel secondo caso in modo fortunoso e rocambolesco. Un tecnico va giudicato sulla base dei risultati e su quello che riesce a trasmettere ai giocatori non solo da un punto di vista tecnico. Una macchia durante il suo percorso va senz'altro riconducibile alle dimissioni presentate al presidente Basciano dopo appena 3 giornate di campionato. Cosa poteva essere successo? Sulla question Ugo Ducarello è apparso sempre abbottonato e criptico. Ma una domanda a questo punto della stagione è lecito farsela: crede ancora e pienamente nel progetto iniziale o qualcosa è cambiato? Ovvero, come avviene in casi del genere, tutto verrà rimandato evangelicamente (secondo Luca versetto 16.2) al redde rationem legato ai risultati raggiunti.



Andrea Renzi in palla a due

Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo
comfort visivo.

Qualità e
Professionalità
al miglior prezzo.



undici
DECIMI
OTTICA

Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it



B&B RUA NUOVA

Via Garibaldi 88 Trapani

***Sorge in uno storico appartamento dell'800
In pieno centro storico
e con il mare a casa
per una vacanza
da sogno***



Vi aspetta sul sito:

www.ruanuovatrapani.it

Per andare...

oltre un B&B



Cell.+39 3454145518
e-mail info@ruanuovatrapani.it